



**PRIME VALUTAZIONI 2013  
SULL'ANDAMENTO DEL SETTORE  
AGROALIMENTARE VENETO**

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Studi Unioncamere del Veneto, il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Antonio De Zanche e Alessandro Censori (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Lo scenario economico: Serafino Pitingaro (Centro Studi Unioncamere del Veneto);
- Il quadro congiunturale: Antonio De Zanche, Renzo Rossetto e Alessandra Zin;
- Un bilancio dell'annata agraria: Renzo Rossetto (Cereali, Colture industriali, Colture orticole e Colture florovivaistiche), Antonio De Zanche (Colture frutticole, Olivo e Vite), Gabriele Zampieri (Latte, Carni, Uova e Conigli), Alessandra Liviero e Nicola Severini (Pesca marittima).

Si ringrazia la Direzione Sistema Statistico Regionale del Veneto e l'Agenzia Veneta per i Pagamenti in Agricoltura.

La redazione del testo è stata chiusa il 14 gennaio 2014.

**Pubblicazione edita on-line sul sito [www.venetoagricoltura.org](http://www.venetoagricoltura.org) da**

**VENETO AGRICOLTURA**

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Settore Economia, Mercati e Competitività

Via dell'Università, 14 - Agripolis - 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293850 - Fax 049.8293815

e-mail: [studi.economici@venetoagricoltura.org](mailto:studi.economici@venetoagricoltura.org)

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

# INDICE

<b>LO SCENARIO ECONOMICO NEL 2013 .....</b>	<b>4</b>
<b>IL QUADRO CONGIUNTURALE .....</b>	<b>7</b>
L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO .....	7
LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE .....	8
IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI .....	9
<b>COLTURE E ALLEVAMENTI .....</b>	<b>11</b>
MAIS .....	12
FRUMENTO TENERO .....	13
FRUMENTO DURO.....	14
ORZO .....	15
RISO .....	15
SOIA .....	16
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO .....	17
TABACCO .....	18
GIRASOLE.....	19
COLZA.....	19
COLTURE ORTICOLE.....	20
PATATA .....	20
RADICCHIO.....	21
LATTUGA.....	22
FRAGOLA.....	23
POMODORO DA INDUSTRIA .....	24
AGLIO .....	24
CIPOLLA .....	24
CAROTA .....	24
ASPARAGO.....	25
ZUCCHINA .....	25
MELONE .....	25
COCOMERO.....	25
COLTURE FLOROVIVAISTICHE .....	26
MELO .....	27
PERO .....	28
PESCO E NETTARINE.....	29
ACTINIDIA O KIWI.....	30
CILIEGIO.....	31
OLIVO .....	31
VITE .....	32
LATTE.....	33
CARNE BOVINA.....	34
CARNE SUINA .....	35
CARNE AVICOLA .....	36
UOVA .....	37
CONIGLI.....	37
PESCA MARITTIMA.....	38

## LO SCENARIO ECONOMICO NEL 2013

Secondo le previsioni più recenti, elaborate da Istat e Commissione Ue, nel 2013 il Pil italiano è arretrato dell'1,8% mentre nel 2014 è prevista una crescita dello 0,7%. Tali stime sono leggermente meno favorevoli di quelle del Governo, che indicava un -1,7% per il 2013 e un +1% nel 2014. La caduta congiunturale del Pil, avviatasi a partire dal terzo trimestre 2011, si sarebbe pertanto arrestata negli ultimi tre mesi del 2013. Il rafforzamento del ciclo internazionale ha portato anche in Italia qualche primo segnale di inversione di tendenza.

Se nel corso del 2012 l'economia internazionale ha continuato a risentire pesantemente dell'andamento marcatamente negativo del ciclo economico europeo, a sua volta guidato dalla caduta della domanda interna e dal peggioramento dei livelli dell'occupazione, nella prima metà del 2013 le statistiche congiunturali hanno mostrato l'avvio di una graduale ripresa delle economie avanzate, evidenziando qualche primo segnale di inversione di tendenza anche nei Paesi della periferia europea, tra cui l'Italia.

Le politiche monetarie accomodanti adottate da tutte le banche centrali nel 2012 e nella prima parte del 2013 hanno avuto quindi riscontro positivo nell'andamento degli indicatori di attività economica.

Tuttavia i segnali di risveglio nelle economie avanzate non sono stati ancora sufficienti per rafforzare il commercio mondiale. La domanda procede ancora a ritmi moderati, soprattutto a causa della debolezza dei Paesi della periferia europea. La lunga frenata del commercio mondiale deriva in parte da fattori di natura ciclica ma in parte da assestamenti di medio-lungo periodo. Infatti molti dei vantaggi della globalizzazione e dell'apertura dei mercati, che avevano guidato le tendenze dei primi anni duemila, sono stati ormai raggiunti mentre i vantaggi competitivi dal lato del costo del lavoro, che hanno guidato l'ondata delle delocalizzazioni, si stanno attenuando man mano che l'aumento del costo del lavoro, soprattutto dell'economia cinese, tende a limitarne il vantaggio relativo.

Gli indicatori anticipatori mostrano che le maggiori economie avanzate hanno chiuso il 2013 in ripresa (+1,2% secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale). Alla crescita degli Stati Uniti e del Giappone, dovrebbe aggiungersi il recupero dell'economia europea, determinando una riduzione degli sfasamenti ciclici fra le diverse aree del globo. Al contrario si ravvisa, in questa fase, qualche esitazione sul versante delle economie emergenti (+4,5%), che stanno sperimentando fuoriuscite di capitali, peggioramenti delle condizioni finanziarie interne e pressioni sui rispettivi tassi di cambio. L'annuncio di una normalizzazione della politica monetaria Usa è bastato per mandare in fibrillazione i mercati emergenti, generando il deprezzamento di diverse valute, tra cui quella indiana e brasiliana.

Nel contempo la valuta europea ha continuato ad apprezzarsi (di oltre il 10% in un anno rispetto al minimo toccato a metà 2012) nonostante l'area euro sia stata l'ultima ad uscire dalla recessione. Tale tendenza sta penalizzando quei Paesi europei, tra cui l'Italia, che in un contesto ancora problematico per la domanda interna, confidano nel traino dell'export per accelerare l'uscita dalla crisi. La ripresa delle borse e la discesa degli spread hanno migliorato le condizioni finanziarie, anche se questo non basta per riattivare il canale del credito nei Paesi della periferia; in questi ultimi tuttavia il grado di restrizione fiscale si sta comunque attenuando, contribuendo all'avvio della ripresa. Il recupero resta comunque ancora molto graduale e permangono elementi di incertezza. I rischi relativi all'impulso della domanda internazionale alle esportazioni europee riflettono non solo l'eventualità che l'economia mondiale realizzi performance inferiori a quelle previste ma anche il cambiamento degli equilibri sui mercati valutari, con una sequenza di svalutazioni da parte di diversi Paesi, esacerbata nelle ultime settimane dall'indebolimento del dollaro sull'euro.

In Italia l'inversione di tendenza tracciata dagli indicatori qualitativi non ha ancora trovato pieno riscontro nell'evoluzione dei dati di produzione ma il quadro economico è comunque in graduale schiarita. La pro-

babilità di una ripresa dal 2014 è aumentata, ma i ritmi di crescita che l'economia italiana sembra in grado di conseguire sono molto blandi.

Oltre al miglioramento della situazione finanziaria, evidenziato dalla riduzione dello spread sui rendimenti dei titoli di Stato italiani, è iniziato a vedersi anche un recupero delle variabili reali. Dall'esame degli indicatori congiunturali più recenti si traggono diversi riscontri a favore dell'ipotesi che la recessione dal punto di vista tecnico sia terminata e che il punto di minimo del ciclo economico sia ormai alle spalle. Tuttavia tale passaggio al momento non è ancora accompagnato da indicazioni di accelerazione della ripresa. I ritmi di uscita dalla crisi appaiono infatti ancora lenti e insufficienti per innescare un recupero del mercato del lavoro. Il tendenziale impoverimento di ampi strati della popolazione italiana non potrà quindi trarre beneficio dalla stabilizzazione del ciclo, anche perché la politica fiscale ha pochi margini di manovra. La debolezza della ripresa porta il divario dell'Italia rispetto alla Germania ad allargarsi, spostandoci in una posizione sempre più marginale rispetto ai circuiti virtuosi della crescita globale.

La svolta della congiuntura italiana è in sincronia con le tendenze delle altre economie dell'area euro, rispetto alle quali manteniamo però un divario di crescita ampio. La persistenza di un differenziale di crescita rispetto agli altri Paesi anche nella fase di uscita dalla crisi può rivelarsi un problema in prospettiva, esponendoci ai rischi di una inversione della politica monetaria guidata dal rafforzamento del ciclo tedesco.

Non vanno però sottovalutati i rischi, relativi all'evoluzione dello scenario mediorientale e alla fragile situazione politica interna, che potrebbero riportarci rapidamente verso una nuova fase di contrazione della domanda.

In tale contesto, la domanda estera rappresenta uno dei tasselli su cui si fondano le possibilità di recupero del nostro Paese. Dopo un avvio d'anno in flessione, le esportazioni hanno evidenziato a metà 2013 un timido miglioramento, che è proseguito nei mesi estivi e, stando alle stime più recenti, dovrebbero tenere un profilo crescente anche nell'ultimo scorcio dell'anno, sebbene senza accelerazioni di rilievo.

Osservando tali tendenze è difficile connotare la crescita come export-led; se questo è stato tutto sommato vero nel 2012, le esportazioni oggi sembrano aver perso quel ruolo di motore della crescita, anche se nel desolante quadro generale è meglio un risultato di stabilità rispetto al crollo rilevato per la domanda interna. Sebbene la perdita di competitività dell'economia italiana si sia arrestata negli ultimi trimestri, l'evoluzione della produttività nel settore industriale (quello maggiormente orientato al commercio con l'estero) sta comportando ancora un andamento sfavorevole del costo del lavoro per unità di prodotto, limitando quindi la possibilità di recuperi consistenti a breve. Inoltre, l'andamento recente del cambio dell'euro tende a smorzare ulteriormente le prospettive per le nostre esportazioni.

Un altro limite è costituito dalla specializzazione geografica: siamo ancora poco presenti sui mercati più dinamici, come gli emergenti asiatici. La quota di esportazioni dirette verso questi mercati è pari a poco più della metà di quella tedesca, e risulta inferiore anche a quella francese.

La scarsa presenza in Asia è dovuta a diversi fattori, fra i quali la ridotta dimensione media delle imprese italiane, che rende più complessa la presenza su mercati così distanti, ma anche la specializzazione produttiva per certi versi più simile a quella dei produttori asiatici. In prospettiva, la scarsa presenza sui mercati asiatici può rappresentare un problema, dato che questi sono previsti crescere ancora a ritmi più elevati rispetto al resto dell'economia mondiale.

Nell'ultimo triennio l'apporto delle esportazioni nette alla crescita ha raggiunto picchi mai toccati negli ultimi decenni: alla tenuta dell'export, infatti, si è contrapposta la caduta delle importazioni, che riflette il crollo della domanda interna. Nelle previsioni tuttavia, il contributo del net export alla crescita dell'economia italiana continua ad essere positivo, ma è in graduale assottigliamento.

La bilancia commerciale italiana è tornata in surplus nel 2012, dopo quasi un decennio. Il miglioramento è proseguito anche nel 2013, grazie alla tenuta delle esportazioni ma soprattutto alla contrazione delle importazioni. Naturalmente il saldo commerciale in avanzo, osservato per il complesso degli scambi, nasconde dinamiche differenziate per Paese partner: l'avanzo è sui massimi da inizio anni duemila per quanto riguarda gli scambi con Regno Unito, Stati Uniti e Giappone, mentre è in marcato deterioramento il saldo commerciale con la Spagna e con la Russia. Con la Germania il saldo è ancora in disavanzo, ma nel corso degli ultimi mesi si è osservato un notevole riequilibrio, con un miglioramento di circa 9 miliardi di euro negli ultimi due anni.

I segnali che arrivano dal settore industriale non indicano ancora chiaramente una vera ripresa, per alcuni settori però si osserva un miglioramento. Il tessuto industriale stenta a ripartire, come si evince dagli indicatori congiunturali relativi ai mesi estivi, che hanno messo in evidenza ancora qualche difficoltà. Le

prospettive di un andamento più vivace della domanda mondiale, legate alla ripresa internazionale, sottendono la possibilità che l'export possa sostenere da solo una ripresa dell'industria nazionale e un periodo di espansione dell'economia italiana. Ma si tratta di uno scenario fragile e incerto.

Stando alle previsioni più recenti, le condizioni non sono particolarmente favorevoli e difficilmente il ritmo di crescita delle esportazioni sarà elevato. Se poi aggiungiamo i rischi di una degenerazione della situazione politica, riaprendo tensioni finanziarie e portando nuovamente le autorità europee in pressing sugli obiettivi dei conti pubblici, le chance per l'economia italiana diventano molto ridotte.

In questo contesto il Veneto sta attraversando una fase di lento recupero dei livelli produttivi. Dopo un avvio d'anno incerto, nei mesi centrali del 2013 l'industria regionale ha mostrato alcuni segnali positivi: la caduta della produzione si è fermata mentre fatturati e ordinativi esteri hanno evidenziato dinamiche moderatamente vivaci. Secondo le ultime previsioni disponibili, l'economia regionale ha chiuso il 2013 con una flessione dell'1,8% su base annua, limitando in qualche modo la contrazione del 2,6% maturata nel 2012. Solo a partire dal 2014 il Pil regionale tornerà a crescere, con un +0,9%. Nel 2013 l'economia regionale dovrebbe avere accusato una caduta della domanda interna del 2,6% (al netto delle scorte), ascrivibile alla flessione dei consumi delle famiglie (-1,8%) ma soprattutto al cedimento degli investimenti (-5,7%). Il Pil regionale dovrebbe avere beneficiato del solo recupero delle esportazioni (+1,5% la variazione a prezzi costanti), a fronte di una ripresa delle importazioni (+2,2%).

Nel 2014 invece la crescita del Pil del Veneto sarà sostenuta sia dalla domanda interna (+0,4% al netto delle scorte) sia della domanda estera (+3,6%). La spesa delle famiglie dovrebbe segnare un aumento dello 0,2% ed è previsto anche un recupero degli investimenti pari all'1,2%. Tutto ciò dipenderà da quanta competitività le imprese riusciranno a recuperare sui mercati internazionali. Ma anche da quanto le politiche economiche riusciranno ad intervenire sui principali fattori di debolezza dell'economia italiana, sui quali resta ancora molto da fare.

# IL QUADRO CONGIUNTURALE

## L'ANDAMENTO PRODUTTIVO NEL SETTORE AGRICOLO

L'annata agraria 2013 in Veneto è da considerarsi sostanzialmente positiva in termini di valore prodotto. La **produzione lorda** è infatti aumentata complessivamente di circa il 3% rispetto al 2012, raggiungendo i 5,5 miliardi di euro, un risultato ottenuto grazie alla buona performance delle colture erbacee. Se l'eccessiva piovosità primaverile ha penalizzato alcune colture (i frumenti in particolare), l'andamento climatico prevalentemente favorevole dei mesi successivi ha consentito di realizzare produzioni elevate in altre importanti colture, come il mais e la soia, che nel 2012 avevano subito dei forti cali a causa della siccità estiva. In leggero arretramento le colture legnose, per le quali ha inciso negativamente soprattutto la flessione dei prezzi dei prodotti vitivinicoli, e la zootecnia, che è stata parzialmente penalizzata dai risultati insoddisfacenti della carne bovina. Prendendo in considerazione i valori della produzione ai prezzi dell'anno precedente, si può notare come complessivamente l'andamento dei mercati abbia inciso poco sul valore prodotto, il cui incremento è pertanto dovuto quasi esclusivamente a un aumento della quantità realizzata.

### Variazioni percentuali delle produzioni agricole del Veneto nel 2013 rispetto al 2012

	a prezzi correnti	a prezzi dell'anno precedente
Produzione Lorda	+2÷+4%	+2÷+4%
<i>Coltivazioni erbacee</i>	+13÷+15%	+12÷+14%
<i>Coltivazioni legnose</i>	-1÷-3%	+1÷+3%
<i>Prodotti degli allevamenti</i>	0÷-2%	-2÷-3%

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

Esaminando in dettaglio i risultati economico-produttivi conseguiti nel 2013 dalle singole colture e allevamenti, va innanzitutto evidenziato l'effetto negativo su alcune colture dell'eccezionale piovosità primaverile: da marzo a maggio è caduta in Veneto una quantità di pioggia più che doppia rispetto alla media del 1994-2012, con temperature decisamente inferiori alla norma. Ne hanno risentito soprattutto i **cereali** autunno-vernini, le cui produzioni risultano in generale diminuzione: frumento tenero -14% e frumento duro -39%, mentre la produzione dell'orzo è aumentata del 36%, ma solamente grazie al notevole aumento della superficie investita (+44%). In netto recupero rispetto al pessimo 2012, caratterizzato da un'estate molto siccitosa, il mais che si conferma prima coltura regionale con una superficie di 250.000 ettari (-8%) e una produzione salita a 2,2 milioni tonnellate (+48%). Nonostante i suddetti cali produttivi il prezzo dei cereali ha spesso subito l'andamento delle quotazioni internazionali, influenzate da un'annata generalmente assai produttiva a livello globale. Sono quindi risultati al ribasso i prezzi medi annui di mais (-7%), frumento tenero (-5%) e orzo (-15%). Stabile il prezzo del frumento duro e in controtendenza quello del riso (+6%).

Per quanto riguarda le **colture industriali** si registra una notevole ripresa della soia, che incrementa la superficie (+20%) ma soprattutto la produzione (+116%, record degli ultimi dieci anni), riuscendo anche a tenere sui mercati (+4% il prezzo medio annuo). La piovosità primaverile ha invece creato difficoltà alle semine della barbabietola da zucchero, le cui superficie e produzione sono scese di circa il 27%. In aumento la produzione di tabacco (+19%), in diminuzione la colza (-27%) e più che raddoppiati gli ettari investiti a girasole (+128%).

Anche le **colture orticole** sembrano avere risentito negativamente dell'andamento climatico anomalo, considerando i cali produttivi subiti da patate (-40%), radicchio (-8%), lattuga (-9%), aglio (-7%) e asparago (-25%), ma dal punto di vista commerciale la scarsità di prodotto ha generalmente sostenuto i prezzi. Tra le principali **colture frutticole** annata positiva per la produzione del melo (+40%), non altrettanto per pero (-19%), pesco (-8%) e kiwi (-9%), che tuttavia hanno ottenuto quotazioni superiori rispetto all'anno precedente.

La **vitivinicoltura** veneta ha beneficiato di un periodo estivo-autunnale tutto sommato favorevole, che ha consentito di raddrizzare una situazione vegetativa e fitopatologica che in primavera si presentava assai preoccupante. Le produzioni di uva e vino aumentano rispettivamente del 4,4% e del 7% rispetto alla scarsa vendemmia 2012, tornando su livelli di normalità ma deprimendo i listini delle uve, risultati mediamente in calo dell'11%.

Risultati in chiaroscuro per la **zootecnia**, considerando che il prezzo del latte ha beneficiato di un incremento di circa il 5%, ma le quotazioni della carne bovina sono risultate complessivamente in calo. Sostanzialmente stabili sui mercati le carni suine, mentre quelle avicole dimostrano un incremento del 5%. La riduzione dei costi alimentari osservata nel secondo semestre del 2013 ha consentito agli allevamenti di recuperare parte del valore aggiunto. Ancora in calo la flotta peschereccia veneta (-2%) e i quantitativi prodotti nei primi 6 mesi del 2013 dalla **pesca** marittima (-6%), mentre il prezzo medio di vendita del pescato è salito di circa il 10%.

## **LA DINAMICA DELLE IMPRESE E DELL'OCCUPAZIONE DEL SETTORE AGROALIMENTARE**

I dati provvisori relativi ai primi tre trimestri del 2013 indicano un numero totale di imprese attive in Veneto pari a circa 444.422 unità. Il dato è in calo dell'1,9% rispetto allo stesso periodo del 2012. Nel dettaglio, aumentano le società di capitali (poco meno di 85.030 unità, +0,7%) e le altre forme sociali (7.100 unità, +4,3%), mentre diminuiscono le società di persone (circa 92.813 unità, -1,8%) e in misura relativamente più accentuata le ditte individuali (circa 259.173 unità, -2,9%), che costituiscono il 57,2% del totale delle imprese venete.

Per quanto riguarda il settore agricolo, si conferma anche alla fine del terzo trimestre 2013 la diminuzione delle imprese venete attive iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio, che ammontano a poco meno di 68.250 unità (-6,3% rispetto allo stesso periodo del 2012), una riduzione superiore a quella registrata a livello nazionale (-4%). Il calo ha riguardato principalmente le ditte individuali, scese a 58.085 unità (-7,6%), che rappresentano la tipologia più numerosa con una quota di circa l'85% delle aziende agricole regionali. In aumento invece le società di capitali (940 aziende attive, +2,1%) e le società di persone (8.762 unità, +2%). La contrazione delle imprese ha interessato in maniera generalizzata tutte le province ma in particolare la provincia di Padova (-11,3%), seguita da quelle di Vicenza (-6,3%) e di Venezia (-5,9%). Verona, con 16.417 aziende agricole attive (-4%) si conferma la prima provincia in Veneto (24,1% del totale), seguita da Treviso (14.669) con il 21,5% e Padova (13.251 aziende) dove si localizzano il 19,4% delle imprese agricole regionali.

Anche il comparto alimentare veneto registra una lieve flessione delle imprese attive iscritte presso le Camere di Commercio, scese nel terzo trimestre 2013 a circa 3.660 unità (-0,1% rispetto allo stesso periodo del 2012), un calo meno consistente della contrazione registrata nel complesso dal settore manifatturiero (-2,7%). Un aumento ha interessato le province di Venezia (541 aziende, +0,7%), Verona (+1,8%) e Belluno (+2%) mentre sono state registrate riduzioni nelle altre province, in particolare a Rovigo (-3,6%), Vicenza (575 aziende, -1,9%) e in maniera meno rilevante a Padova (-0,3%) e Treviso (777 unità, -0,3%), che si conferma la prima provincia del Veneto con il 21,2% delle imprese attive, seguita da Verona (693 imprese) e Padova (685 unità), rispettivamente con il 18,9% e il 18,7%. Le tipologie d'impresa più diffuse sono le società di persone (1.345 unità, -1,8%) e le ditte individuali (1.264 unità, rimaste invariate nel numero), rispettivamente con il 37% e il 34,5% circa del totale delle imprese alimentari venete. Invariate anche le altre forme d'impresa (94 unità attive), mentre le società di capitale (959 unità) registrano un aumento del 2,3% salendo a 961 unità.

I dati Istat relativi all'occupazione totale indicano per i primi nove mesi del 2013 una flessione del numero di occupati a livello nazionale (-2,2%) rispetto allo stesso periodo del 2012 e anche il comparto agricolo presenta una variazione negativa (-4,8%). Il Veneto rispetto al 2012 registra una diminuzione degli occupati totali leggermente superiore al dato nazionale (-2,7%), mentre la flessione per quanto riguarda il settore agricolo è notevolmente più consistente, pari al 14,6%, che determina un calo degli occupati in agricoltura a poco più di 67.000 unità. Anche i dati relativi al Nord-Est registrano un calo dell'occupazione totale (-1,9%) e confermano un andamento negativo dell'occupazione nel settore agricolo (-11,2%). In generale diminuiscono in maniera più accentuata gli occupati dipendenti (-16,3%), rispetto agli indipen-



denti (-13,6%), gli uomini (-15,1%) rispetto alle donne (-13,1%). Tuttavia le flessioni si dimostrano più lievi nel caso delle donne (-5,2%) rispetto agli uomini (quasi -16%) per quanto riguarda gli indipendenti, mentre la componente femminile risulta più colpita tra i dipendenti (-21,2%), a fronte di un calo dei dipendenti maschi del 13,3%. Nel confronto trimestre su trimestre dell'anno precedente, l'andamento è fortemente influenzato dalla dinamica occupazionale stagionale soprattutto nel secondo trimestre, in cui si registra un calo netto del numero degli occupati agricoli del 26,4% rispetto allo stesso periodo del 2012, dovuto alle avverse condizioni meteorologiche che hanno rallentato e impedito le operazioni colturali. Il confronto con il 2012 fornisce risultati generalmente negativi, tranne un aumento del 20% degli occupati dipendenti nel primo trimestre (dovuto esclusivamente alla componente maschile) e degli indipendenti nel terzo trimestre (+15%), anche in questo caso dovuto all'incremento della componente maschile (+24% a fronte di una diminuzione dell'11% delle femmine), che invece risulta in forte calo in termini di occupati dipendenti (-45%).

L'indagine congiunturale trimestrale di Unioncamere del Veneto evidenzia come l'industria alimentare abbia subito nei primi tre trimestri del 2013 una diminuzione degli occupati mediamente del -3,2% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, un dato superiore alla media del comparto industriale in generale (-1,1%). L'evoluzione durante l'anno ha evidenziato un andamento sempre negativo rispetto ai corrispettivi trimestri del 2012, con un peggioramento in particolare nel terzo trimestre. Le previsioni riferite all'ultimo trimestre dell'anno indicano un ulteriore peggioramento del livello occupazionale del -3,8%, un valore comunque inferiore a quello complessivo dell'industria manifatturiera regionale (-7,3%). Sono invece positive le aspettative relative alla produzione (+6,6%), trainate soprattutto dall'andamento degli ordinativi esteri, previsti in significativo aumento (+20,2%).

## **IL COMMERCIO CON L'ESTERO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI**

In base ai dati, ancora provvisori, disponibili presso la banca dati del Commercio Estero (Coeweb) dell'Istat, e riferiti al terzo trimestre 2013, il deficit della bilancia commerciale veneta dei prodotti agroalimentari sarebbe aumentato dell'8,6% rispetto allo stesso periodo del 2012: il risultato scaturisce da un aumento sia delle importazioni, che si attestano sui 4,4 miliardi di euro (+7,2%), che da una crescita delle esportazioni, che salgono a 3,7 miliardi di euro (+7%)<sup>1</sup>.

Il saldo negativo è pertanto aumentato a circa 684 milioni di euro (nello stesso periodo del 2012 era di circa 630 milioni di euro), mentre il saldo "normalizzato"<sup>2</sup>, che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, è lievemente salito all'8,3% (nel 2012 era sceso all'8,2%), a conferma di un incremento delle importazioni più consistente rispetto a quello delle esportazioni.

L'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali è salito al 9,6% (rispetto all'9,2% del 2012), mentre la rilevanza delle importazioni è cresciuta al 15,8% rispetto al 14,6% del 2012, in considerazione della flessione registrata dagli acquisti extra-nazionali nel complesso (-1,3%), mentre al contrario le importazioni agroalimentari risultano in crescita. L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale si è attestata sul 15,3% per quanto riguarda le esportazioni e sul 14,7% per le importazioni, entrambe le quote sono in leggero incremento rispetto al terzo trimestre dell'anno precedente.

Sottolineando che i dati riferiti al 2013 sono ancora provvisori e fanno riferimento ai primi tre trimestri

---

<sup>1</sup> Si ricorda che nel leggere e interpretare i dati sul commercio con l'estero a livello regionale e/o provinciale è necessaria una buona dose di cautela, in quanto i flussi commerciali di ogni regione/provincia non tengono conto di due fenomeni rilevanti: la componente delle cosiddette "riesportazioni" (e cioè delle merci provenienti dall'estero e rispediti all'estero a seguito di un perfezionamento attivo attuato nella regione/provincia considerata) e la possibile sopravvalutazione dei flussi di commercio di una regione/provincia che accentra, nel proprio territorio, grandi mercati, aree di smistamento delle merci o centri doganali di cui si servono altre regioni/province.

<sup>2</sup> Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni-importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni+esportazioni), espresso in forma percentuale. E' un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (o l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (o positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

dell'anno, si evidenzia come, rispetto allo stesso periodo del 2012, le esportazioni siano state trainate dal miglioramento di quelle di prodotti alimentari (3,1 miliardi di euro, +8,3%) che costituiscono l'84% del totale. In crescita anche l'export dei prodotti della pesca (+26%) e della silvicoltura (+11,4%), mentre è in leggera flessione l'export dei prodotti agricoli (-0,7%). Nel dettaglio, si osservano variazioni positive per la maggior parte dei comparti dell'industria alimentare: le variazioni più rilevanti, con aumenti a doppia cifra, si registrano per gli oli e grassi vegetali e animali (+38,3%), i prodotti per l'alimentazione degli animali (+18%), le bevande (+12%) e i prodotti da forno e farinacei (+10,2%), mentre tra i prodotti agricoli si segnala il buon risultato esportativo delle piante vive (+19,7%). Per tutte le altre voci si registrano aumenti al di sotto della media regionale: si segnala l'aumento dell'export di prodotti delle industrie lattiero-casearie (+6,1%), frutta e ortaggi (+6%) e per il loro peso sul totale in termini assoluti quello degli altri prodotti alimentari (+2,6%), della carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne (+4,1%) e di prodotti di colture permanenti (+4%). In calo invece l'export di granaglie, amidi e prodotti amidacei (-22,7%), così come dei prodotti agricoli di colture non permanenti (-4,6%).

Per quanto riguarda le importazioni, quelle di tabacco presentano un notevole calo (-68,3%) e altre diminuzioni rilevanti si registrano per le piante vive (-11,4%) e le bevande (-10,4%), mentre si osservano flessioni più ridotte in termini relativi per gli animali vivi e i prodotti di origine animale (-4,7%), i prodotti della silvicoltura (-4%), gli altri prodotti alimentari (-3%) e gli oli e i grassi vegetali e animali (-1,2%). Ma ad incidere sull'incremento complessivo delle importazioni agroalimentari nei primi tre trimestri del 2013 sono soprattutto gli aumenti consistenti dell'import di granaglie, amidi e prodotti amidacei (+23,4%), che incidono però per una quota relativamente bassa sul totale, e in maniera più rilevante sul totale assoluto dai maggiori acquisti di prodotti di colture agricole non permanenti (+21,6%), delle industrie lattiero-casearie (+12%), di carne lavorata e conservata e di prodotti a base di carne (+11,9%), di prodotti da forno e farinacei (+13,7%) e di frutta e ortaggi (+8%). Altrettanto in crescita, ma in misura meno accentuata, le importazioni di prodotti della pesca e dell'acquacoltura (+3,2%) e di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati (+1,8%).







# **COLTURE E ALLEVAMENTI**

## MAIS

**Andamento climatico e resa** – Le abbondanti piogge che hanno caratterizzato il periodo primaverile hanno causato gravi problemi limitando e ritardando gran parte delle semine, in alcuni casi concluse a metà giugno, e incidendo negativamente sulle produzioni. Tuttavia, nonostante le iniziali preoccupazioni, non sono stati complessivamente rilevati danni particolari da nottua (*Agrotis ipsilon*) e diabrotica (*Diabrotica virgifera*) e i limitati allettamenti non hanno inciso sulla produzione. Anche per la piralide (*Ostrinia nubilalis*) l'annata è da considerarsi nella media. Caratteristica diffusa è stata la disomogenea maturazione della stessa varietà coltivata nel medesimo appezzamento e seminata alla stessa data. In definitiva la resa è stata superiore del 57% a quella del 2012, peraltro caratterizzata dalla lunga siccità estiva, ma al di sotto delle aspettative e dei normali standard produttivi, con produzioni che oscillano dalle 6 t/ha per i mais seminati su terreni calpestati, alle 8-10 t/ha in quelli seminati su terreni meno calpestati e punte di 12 t/ha per i mais irrigati. Nel complesso la resa media regionale stimata da Veneto Agricoltura secondo le informazioni raccolte presso gli operatori locali, si è attestata su circa 9 t/ha (+61% rispetto al 2012).

**Superficie e produzione** – Secondo i dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat, la superficie coltivata a mais da granella nel Veneto risulta essere pari a circa 250.000 ettari, in flessione di circa l'8% rispetto al 2012. Padova è la prima provincia per investimenti, con oltre 53.000 ettari, ma è anche quella che registra il calo maggiore (-16% rispetto al 2012). Seguono, per importanza, Venezia (circa 48.000 ha, -2%) e Rovigo (47.000 ha, -5% circa). In calo sopra la media regionale gli ettari coltivati a Treviso (33.600 ha, -11,5%) e in misura minore a Vicenza (24.600 ha, -7,7%), mentre Verona (38.700 ha) registra un leggero incremento (+1%). Nonostante la diminuzione della superficie osservata in maniera diffusa tra le province, il miglioramento delle rese produttive consente di stimare una produzione finale di circa 2,3 milioni di tonnellate di mais granella, in aumento del 50% rispetto al peggior raccolto 2012.

**Mercati** - Nel corso del primo semestre 2013 i prezzi registrati alla Borsa merci di Padova, pur con un andamento altalenante, si sono mantenuti tra i 220 e 240 euro/t, superiori di circa il 15% rispetto a quelli del medesimo periodo del 2012. Successivamente, dal mese di luglio, sulla scia di quanto avveniva nelle principali piazze di contrattazione internazionali e considerate le ottimistiche previsioni di produzione a livello mondiale, le quotazioni hanno avuto un andamento cedente, con cali relativi compresi tra il 10% e il 30% rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente e segnando solo una lieve ripresa tra fine ottobre e novembre. Il prezzo medio annuo, pari a 207,2 euro/t, è risultato nel complesso inferiore del 7,3% rispetto al 2012. Nonostante l'andamento del mercato non proprio positivo, considerando un prezzo medio ponderato sull'effettivo volume mensile degli scambi, il forte incremento della produzione rispetto al 2012 consente di stimare il fatturato del comparto in circa 468 milioni di euro (+23% rispetto all'anno precedente).

Mais	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
2013	normale	9	250.000	2.250.000	207,2	468
2013/2012		+61% 	-8% 	+48% 	-7,3% 	+23% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Padova (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## FRUMENTO TENERO

**Andamento climatico e resa** – L'annata produttiva dei cereali autunno-vernini è stata condizionata dalle piogge di novembre 2012, che hanno costretto molti agricoltori a posticipare le semine anche a inizio 2013. Gli appezzamenti seminati a ottobre presentavano uno sviluppo vegetativo regolare, mentre in quelli seminati successivamente lo sviluppo ha risentito del calpestamento dei mezzi meccanici. Successivamente l'andamento climatico primaverile eccessivamente piovoso ha influenzato negativamente la coltura, causando alcuni problemi di infestazioni di *Fusarium* e in misura più rilevante di *Septoria*, risultata la malattia fungina più virulenta, mentre la presenza di afidi e lema è stata ininfluente. Le abbondanti precipitazioni primaverili hanno condizionato negativamente il corretto sviluppo e ingrossamento delle spighe, apparse generalmente di dimensioni più piccole rispetto alla norma varietale. Nel complesso la resa produttiva è risultata mediamente piuttosto bassa, attestandosi a livello regionale su circa 5,3 t/ha (-26% rispetto al 2012).

**Superficie e produzione** - Sulla base dei dati provvisori della Regione Veneto e dell'Istat, la superficie coltivata nel 2012 viene stimata in circa 102.000 ettari (+17%). Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 28.000 ettari (+7%), seguita da Padova con circa 22.500 ettari (+33%), mentre sono più distanziate Venezia (circa 17.500 ha, +4) e Verona (16.700 ha, +17%). L'aumento degli investimenti è stato più che controbilanciato dal pessimo andamento colturale e dal conseguente peggioramento della resa, pertanto si stima una produzione di circa 540.000 tonnellate, in calo del 14% rispetto al 2012.

**Mercati** – Nel primo semestre del 2013, tranne una leggera ripresa ad aprile, le quotazioni registrate alla Borsa merci di Padova hanno avuto un andamento continuamente cedente, pur mantenendosi su livelli superiori del 10-23% rispetto a quelli dei corrispondenti mesi del 2012, con valori compresi tra 240 e 270 euro/t. Con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante l'offerta locale sia risultata in calo, le previsioni di un ottimo raccolto a livello mondiale ha causato un repentino slittamento verso il basso delle quotazioni, scese sotto i 200 euro/t, sulla scia di quanto avveniva nei mercati internazionali per il mais. Negli ultimi mesi del 2013, tuttavia, a dispetto dell'andamento delle principali borse merci mondiali, le preoccupazioni per la scarsa disponibilità di prodotto a livello nazionale ha risospinto i listini verso l'alto, con prezzi che sono tornati sopra i 220 euro/t, su un livello comunque inferiore di circa il 20% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo del prodotto buono mercantile è stato di 233,5 euro/t (-5,1% rispetto al 2012). Considerando un prezzo ponderato sull'effettivo volume mensile di scambi, è possibile stimare che il fatturato del comparto si attesterà su circa 127 milioni di euro (-20% circa).

Frumento tenero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
2013	sfavorevole	5,3	102.000	540.000	233	127
2013/2012		-26% 	+17% 	-14% 	-5% 	-20% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Padova (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## FRUMENTO DURO

**Andamento climatico e resa** – Anche per il frumento duro l'annata è stata negativa sotto l'aspetto climatico a causa delle abbondanti precipitazioni primaverili che hanno impedito il regolare sviluppo vegetativo della coltura. Nonostante una ridotta presenza di malattie funginee, ad esclusione della septoria che è invece risultata più virulenta, e l'assenza di insetti dannosi, la produzione è stata penalizzata dallo scarso sviluppo dimensionale della spiga, che è risultata più piccola rispetto alla norma delle diverse varietà. Di conseguenza la resa è scesa a 4,9 t/ ha, in diminuzione di oltre il 22% rispetto al 2012.

**Superficie e produzione** - La superficie coltivata a frumento duro nel 2013 è calata a circa 3.800 ettari, un valore che rappresenterebbe un dimezzamento delle superfici rispetto al dato Istat 2012 il quale, tuttavia, secondo le stime di Veneto Agricoltura supportate dalle indicazioni fornite dagli operatori locali interpellati, appare notevolmente sovrastimato. Se così fosse, il calo degli investimenti sarebbe più contenuto, come rilevato presso gli operatori locali e potrebbe stimarsi nell'ordine di circa il -14% rispetto all'anno precedente. Secondo i dati provvisori forniti dalla Regione Veneto, le contrazioni sarebbero superiori del 20% a Vicenza, Venezia e Treviso, dove tuttavia le superfici coltivate sono limitate, mentre Rovigo, pur con un calo del 13% rispetto all'anno precedente, si conferma la prima provincia per investimenti, pari a circa 2.400 ettari, seguita da Verona con circa 600 ettari (-4%). Oltre alla riduzione degli ettari coltivati anche il pessimo andamento delle rese ha inciso negativamente sulla produzione complessiva finale, che viene stimata in circa 19.000 tonnellate (-39%).

**Mercati** – Nel primo semestre del 2013 le quotazioni hanno avuto un andamento leggermente crescente fino a sfiorare i 300 euro/t, su un livello leggermente superiore a quello dei corrispondenti mesi del 2012. Successivamente, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, nonostante un pessimo andamento produttivo a livello locale, anche le quotazioni dei mercati nazionali sono state influenzate dall'andamento negativo delle principali borse merci internazionali, registrando una continua flessione dei listini, scesi fino a circa 260 euro/t. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Bologna è stato di 282,74 euro/t, un valore sostanzialmente in linea con quello del 2012.



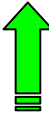
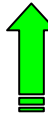

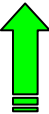
Frumento duro	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
2013	sfavorevole	4,9	3.800	19.000	283	5
2013/2012		-22% 	-14% 	-39% 	0% 	-40% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Bologna (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## ORZO







Dopo anni di calo, la superficie investita a orzo nel 2013, è risalita a circa 10.800 ettari (+44% circa rispetto al 2012). L'andamento climatico primaverile, eccessivamente piovoso, ha creato alla coltura problematiche simili a quelle degli altri cereali autunno-vernini, con il risultato principale di avere determinato la presenza di spighe di dimensioni ridotte rispetto alla norma varietale. La resa produttiva è pertanto scesa a circa 5,1 t/ha (-12% circa rispetto al 2012). La produzione complessiva si è attestata sulle 56.000 tonnellate, in aumento di circa il 36% rispetto all'anno precedente a causa della maggiore superficie coltivata. A giugno, all'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni registrate presso la borsa merci di Padova erano inferiori a 190 euro/t (-3% rispetto al 2012). Nei mesi successivi, considerando anche la produzione inferiore alle attese, e in controtendenza con l'andamento generalmente negativo delle principali *commodities*, i listini hanno iniziato a risalire, su valori comunque inferiori di circa il 20% a quelli dei corrispondenti mesi del 2012, raggiungendo 215 euro/t nel mese di dicembre. Nel complesso la media annua del prezzo dell'orzo quotato a Padova è stata di 197,8 euro/t (-15,4%).

Orzo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
<b>2013</b>	sfavorevole	5,1	10.800	56.100	198	11
<b>2013/2012</b>		-12% 	+44% 	+36% 	-15% 	+21% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà).  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## RISO

La superficie coltivata a riso nel 2013 è risultata in calo, attestandosi su circa 3.500 ettari (-9% rispetto al 2012). L'andamento climatico stagionale è stato inizialmente sfavorevole alla coltura: le abbondanti piogge primaverili hanno determinato ritardi anche ingenti nella semina. Nonostante l'andamento favorevole dei mesi estivi, i risultati produttivi sono stati al di sotto della media delle diverse varietà, sebbene migliori di quanto inizialmente previsto: la resa si è attestata su 5,3 t/ha, (-8%), ma con un buon livello qualitativo e pochi difetti dei grani. Nel complesso, quindi, la produzione finale viene stimata in circa 18.600 tonnellate (-17%). Considerata la buona disponibilità di prodotto, durante la prima parte dell'anno i prezzi si sono mantenuti al di sotto dei 300 euro/t, con un andamento cedente e comunque inferiori a quelli del 2012. A partire dal mese di giugno, considerate le pessime previsioni per il nuovo raccolto, i listini hanno ripreso a salire, mantenendosi costantemente al di sopra di quelli del 2012 nel confronto mese su mese e raggiungendo il massimo a settembre (oltre 420 euro/t in media nei principali mercati). Con l'avvio della campagna di commercializzazione le quotazioni hanno subito un calo repentino a ottobre, per poi risalire negli ultimi mesi dell'anno. Nel complesso il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato di 324 euro/t (+6,3%).

Riso	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
<b>2013</b>	sfavorevole	5,3	3.500	18.600	324	6
<b>2013/2012</b>		-8% 	-9% 	-17% 	+6% 	-11% 


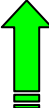
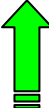
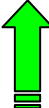

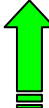
Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - tutti i mercati del Nord Italia (tutte le varietà).  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Ente Risi, Regione Veneto e Istat.

## SOIA

**Andamento climatico e resa** – L’andamento climatico primaverile, caratterizzato da abbondanti piogge, non ha provocato particolari problemi nelle operazioni di semina, tradizionalmente successiva a quella del mais. Nel periodo estivo si sono alternati periodi freschi ad altri più caldi, ma con temperature nella norma o solo leggermente superiori e precipitazioni complessivamente nella media stagionale, favorendo l’ottimale sviluppo vegetativo della coltura. Solamente a luglio, in seguito a un periodo meno piovoso, si sono create le condizioni per lo sviluppo del ragnetto rosso, rilevato lungo i bordi e sugli appezzamenti più sofferenti, comunque ben contrastato con i trattamenti previsti e le opportune operazioni colturali e che pertanto non ha creato danni rilevanti alle colture. Le operazioni di raccolta si sono protratte per circa 20 giorni oltre la media degli ultimi anni, ma le condizioni climatiche autunnali non hanno creato particolari problemi. La resa produttiva è pertanto decisamente migliorata rispetto a un 2012 caratterizzato dalla forte siccità, e si è attestata in media su circa 4,1 t/ha (+80%), livello record negli ultimi dieci anni.

**Superficie e produzione** - La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2013 si stima possa attestarsi su circa 82.400 ettari, in aumento del 20% rispetto al 2012. Venezia si conferma la prima provincia per investimenti, (27.000 ettari, +4,5%), ma gli incrementi più consistenti si sono registrati nelle province di Rovigo (17.000 ettari, +24%), Treviso (12.200 ettari, +24%) e soprattutto Padova, dove le superfici hanno superato i 13.000 ettari (+75%). Considerando il contestuale incremento della resa produttiva, si stima che la produzione complessiva abbia raggiunto il livello record di circa 340.000 tonnellate, una quantità più che doppia rispetto a quella dell’anno precedente e superiore di oltre il 20% al 2011, annata tra le più produttive dell’ultimo decennio.

**Mercati** – Nei primi mesi dell’anno le quotazioni della soia sulla piazza di Treviso si sono mantenute sostanzialmente stabili sopra i 500 euro/t, a livelli assoluti superiori del 20-37% a quelli corrispondenti del 2012. Dopo la sospensione delle quotazioni per mancanza di prodotto, con l’avvio della nuova campagna commerciale le previsioni di una buona offerta mondiale e locale di soia hanno depresso i listini, registrando una notevole caduta e attestandosi poco sopra i 400 euro/t, ma con un andamento crescente negli ultimi mesi dell’anno. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Treviso è stato di 471 euro/t, con un incremento del 4% rispetto al 2012. Nonostante l’andamento altalenante del mercato, considerando il forte incremento produttivo e i prezzi medi ponderati sull’effettivo volume mensile degli scambi si stima che il valore del comparto possa attestarsi su circa 150 milioni di euro, circa tre volte il valore del 2012.

Soia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
2013	favorevole	4,1	82.000	340.00	471	150
2013/2012		+80% 	+20% 	+116% 	+4 	+200% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Treviso (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.









## BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

**Andamento climatico e resa** – Dal punto di vista meteorologico e fitosanitario l'annata non è stata molto favorevole alla coltura. Le semine, rese difficili dalle abbondanti piogge primaverili, sono avvenute tardivamente, per lo più nel mese di aprile, e hanno favorito la nascita scalare di numerose infestanti opportunamente contrastate con i normali interventi ma non sempre ottenendo risultati efficaci. Successivamente, tuttavia, le condizioni climatiche tardo-primaverili ed estive sono state favorevoli alla coltura, consentendo il normale sviluppo vegetativo. La cercospora, particolarmente virulenta soprattutto nel mese di agosto, è stata efficacemente contrastata con 2-3 interventi in media, mentre il problema dei nematodi è stato risolto con l'utilizzo di varietà tolleranti. La raccolta è iniziata a metà agosto e si è conclusa nella prima decade di ottobre, senza particolari difficoltà e problematiche legate ad aspetti climatici, ma il ridotto ciclo vegetativo dovuto alle semine tardive ha impedito l'ottimale sviluppo e ingrossamento della radice con effetti negativi sulla resa produttiva, che si è comunque attestata su 55,5 t/ha, sostanzialmente allo stesso livello del 2012 (-1%).

**Superficie e produzione** – Nonostante una richiesta di intenzioni di semina per il 20% in più rispetto alle superfici del 2012, le difficoltà registrate durante la fase di semina ha provocato un calo degli investimenti a circa 9.500 ettari (-27%). Le maggiori riduzioni si sono registrate nella provincia di Venezia (2.100 ettari, -45%), mentre le altre due province tradizionalmente più vocate hanno subito delle perdite minori, scendendo Rovigo a 3.200 ettari (-21%) e Padova a 3.000 ettari (-16%). Residuali le superfici coltivate nelle altre province. Considerando la sostanziale tenuta della resa, la diminuzione degli ettari coltivati ha causato un calo della produzione raccolta, scesa a 525.000 tonnellate (-27,5% rispetto al 2012). La resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione è calata a 8,1 t/ha (-7,5%) e la produzione complessiva di saccarosio è stata di 76.800 tonnellate, in diminuzione del 32,5% rispetto all'annata precedente. Il titolo polarimetrico è risultato in calo, con un valore medio di 14,8° (-4,4%), mentre la purezza del sugo denso è stata del 92,6%, in leggero miglioramento rispetto al 2012 (+1%).

**Mercati** – Dopo il cambiamento dello scenario mondiale dello zucchero avvenuto nel 2011, negli ultimi due anni si è tornati a un maggiore equilibrio produttivo. Pertanto il prezzo medio di liquidazione nel 2013 si è leggermente ridotto, scendendo a circa 45 euro/t a 16° di polarizzazione, con le ovvie differenze in base al grado di polarizzazione raggiunta. Considerata la riduzione della produzione e del grado polarimetrico, il valore della produzione realizzato dalle aziende a fine campagna viene stimato in circa 2.500 euro/ha, in calo del 23% rispetto al 2012. Il reddito netto conseguito dai bieticoltori, a fronte di una stabilità dei costi di produzione, dovrebbe comunque attestarsi su circa 1.000 euro/ha, salvo eventuali ristorni concessi ai soci delle cooperative. Nel complesso è possibile stimare che il valore della produzione del comparto sia scso significativamente a circa 24 milioni di euro (-44%).

Barbabetola da zucchero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2013	normale	55	9.500	525.000	45	24
2013/2012		-1% 	-27% 	-28% 	-4% 	-44% 

Nota: (a) prezzo contrattato a 16° di titolo polarimetrico.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori aziende di trasformazione.

## TABACCO

**Andamento climatico e resa** – L'andamento primaverile eccessivamente piovoso ha causato notevoli problemi nei semenzai e nei trapianti, avvenuti con notevole ritardo rispetto alla norma e conclusi nella prima decade di giugno. Successivamente, a parte qualche problema iniziale di asfissia radicale e qualche attacco di marciume del colletto trattato con successo, la stagione estiva è stata favorevole alla coltura, consentendo la regolare crescita vegetativa, anche se l'eccessiva brevità della stagione estiva non ha favorito un adeguato sviluppo e maturazione del prodotto. Dal punto di vista fitosanitario non si sono riscontrate particolari problematiche: la peronospora non ha trovato condizioni ottimali di sviluppo e ha avuto una presenza ridotta, così come si segnalano solo alcuni casi di mosaico del tabacco. Tra gli insetti le nottue si sono manifestate principalmente lungo i bordi degli appezzamenti, mentre le infestazioni di *Mamestra* e *Spodoptera exigua* sono risultate nella norma. La fase di raccolta è proceduta regolarmente, anche se i ritardi iniziali nei trapianti hanno protratto tali operazioni più a lungo del consueto, con qualche problema di eccessiva umidità per le varietà tardive. Nel complesso la qualità del prodotto è risultata migliore rispetto 2012 e la resa è stata quantitativamente in leggero aumento, raggiungendo in media circa 3,6 t/ha (+3,5%).

**Superficie e produzione** - La superficie a tabacco, stimata sulla base dei dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, è prevista in crescita a circa 4.000 ettari (+15%). La coltura rimane concentrata per l'80% nella provincia di Verona (3.200 ha, +17%), ma aumentano gli investimenti anche nelle altre province, in particolare a Padova (320 ettari, +21%) che eguaglia Vicenza, dove invece si registra un incremento più contenuto (+1%). La varietà Bright si conferma la più diffusa, con oltre il 95% delle superfici investite. Considerato il leggero miglioramento della resa e la ripresa degli investimenti, si stima una produzione raccolta di circa 14.300 tonnellate (+19% rispetto al 2012).

**Mercati** - I prezzi contrattati per il raccolto 2013, la cui consegna del prodotto non è ancora stata ultimata e le perizie sono ancora in corso, si prevedono in aumento. Per il Bright, la varietà più diffusa, si stima una crescita del 10%, mentre è previsto in calo il prezzo del Nostrano del Brenta. Nel complesso il prezzo medio ponderato per le diverse varietà prodotte dovrebbe attestarsi intorno a 2,85 euro/kg (+10%). Di conseguenza, il valore della produzione stimato dalle Organizzazioni dei Produttori dovrebbe salire a 41 milioni di euro, in aumento di circa il 27% rispetto a quanto ottenuto nel 2012.







Tabacco	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
2013	normale	3,6	4.000	14.300	2,85	41
2013/2012		+4% 	+15% 	+19% 	+10% 	+27% 

Nota: (a) prezzo medio di contrattazione provvisorio (tutte le varietà).

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Organizzazioni dei Produttori.

## GIRASOLE

Gli investimenti a girasole nel 2013 sono più che raddoppiati in Veneto, portandosi a circa 2.900 ettari. La provincia di Verona concentra oltre il 60% della superficie regionale (1.800 ha, il triplo rispetto all'anno precedente), seguita dalla provincia di Padova (700 ettari), dove gli ettari coltivati sono aumentati di oltre venti volte, mentre nella provincia di Rovigo (230 ha) sono dimezzati. L'andamento climatico primaverile non ha favorito lo sviluppo iniziale della coltura e il successivo periodo estivo, che ha alternato periodi più freschi ad altri più caldi della norma e in parte siccitosi, ha penalizzato la coltura in modo diverso a seconda dell'areale produttivo, colpendo in particolare il rodigino e il basso padovano. La resa si è attestata su 2,7 t/ha, in leggero aumento (+3%) rispetto al 2012. La produzione complessiva, considerando i maggiori investimenti effettuati, è più che raddoppiata, portandosi a circa 7.900 tonnellate. All'inizio della campagna commerciale, considerate le buone disponibilità di prodotto a livello nazionale, le quotazioni sono sensibilmente diminuite rispetto ai primi mesi dell'anno, portandosi al di sotto di 300 euro/t (-30% circa rispetto agli stessi mesi del 2012). Nel complesso, il prezzo medio annuo alla Borsa merci di Bologna è sceso a 352 euro/t (-12%).







Girasole	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
<b>2013</b>	Normale	2,7	2.900	7.900	352	2,8
<b>2013/2012</b>		+3% 	+128% 	+134% 	-12% 	+100% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sulla borsa merci di Bologna.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

## COLZA

Le superfici investite a colza sono ulteriormente diminuite nel 2013, scendendo a circa 2.900 ettari (-6%), con cali consistenti soprattutto nella provincia di Padova (-46%), Treviso (550 ha, -39%) e Rovigo (650 ha, -27%), mentre gli investimenti sono più che triplicati a Verona dove hanno raggiunto i 780 ettari. L'andamento climatico autunnale non ha agevolato le semine e la primavera eccessivamente piovosa ha sensibilmente peggiorato la resa, scesa a 2 t/ha (-23%). La produzione complessiva si è di conseguenza attestata su circa 5.900 tonnellate (-27%).

Colza	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/t)	Fatturato (mln euro)
<b>2013</b>	Sfavorevole	2	2.900	5.900	450	2,7
<b>2013/2012</b>		-23% 	-6% 	-27% 	-10% 	-34% 

Nota: (a) stima del prezzo medio indicativo contratto dai raccoglitori con le aziende agricole.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.

## COLTURE ORTICOLE




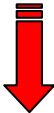


Nel 2013 si è osservata una flessione delle superfici investite a orticole, che nel complesso si attestano su circa 30.900 ettari, in calo del 2% rispetto al 2012. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano circa l'80% degli ortaggi coltivati in Veneto, possano salire a circa 25.000 ettari (+2,8%), mentre sono in sensibile diminuzione le piante da tubero, scese a 2.650 ettari (-29%) e in misura minore anche le orticole in serra, calate a circa 3.300 ettari (-6,7%). Il valore della produzione di patate e ortaggi registra complessivamente una variazione positiva di circa il 2,5% e si stima possa essere salita a circa 620 milioni di euro.

### PATATA

**Andamento climatico e resa** – Le eccessive piogge del periodo primaverile hanno ritardato le semine, proseguite per tutto aprile su terreni strutturalmente non sempre idonei, e inciso negativamente sullo sviluppo vegetativo delle piante, con notevoli differenze tra le varietà che hanno reso difficile realizzare efficacemente i trattamenti contro la peronospora. Scarsa la presenza e i danni provocati dalla dorifora, mentre gli interventi mirati contro la tignola hanno limitato le infestazioni. Per le varietà precoci la produzione è stata molto bassa, ma sana dal punto di vista fitosanitario, per le varietà tardive la produzione è stata scarsa, con pezzature ridotte. La non completa maturazione del tubero ha provocato diverse alterazioni fisiologiche in magazzino, quali maculatura ferruginea, scabbia polverulenta, precoce invecchiamento e avvizzimento della produzione e rigermogliamento precoce. Nel complesso, la resa produttiva è scesa a 27,5 t/ha (-24% rispetto al 2012).

**Superficie e produzione** - La superficie investita a patata in Veneto è notevolmente diminuita, scendendo a circa 2.650 ettari (-20% rispetto al 2012). La variazione è da imputarsi esclusivamente alla flessione delle superfici della varietà comune (2.500 ha circa, -24%), mentre la primaticcia, la cui coltivazione è di circa 150 ettari, ha triplicato gli investimenti. La provincia di Verona rafforza la propria leadership a livello regionale (1.150 ha, +15%), seguita da Padova (500 ha, +24%), mentre sono in forte calo le superfici coltivate a Vicenza (430 ha, -64%) e Rovigo (150 ha, -50%). La produzione complessiva, considerando il contestuale calo delle rese, è scesa a circa 73.000 tonnellate (-40%).

**Mercati** – Durante la prima parte dell'anno, a causa della generale mancanza di prodotto locale e della buona qualità di quello disponibile, i listini si sono mantenuti su livelli notevolmente superiori, anche doppi, rispetto a quelli dei corrispondenti mesi del 2012, al di sopra di 0,40 euro/kg. Ad agosto, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, il calo della produzione ha contribuito a sostenere le quotazioni, superiori a quelle dello stesso periodo del 2012 con variazioni comprese tra +15% e +40%, che tuttavia hanno avuto un andamento cedente. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,40 euro/kg (+44%).

Patata	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)	Fatturato <sup>(b)</sup> (mln euro)
<b>2013</b>	sfavorevole	27,5	2.600	73.000	0,40	29
<b>2013/2012</b>		-24% 	-20% 	-40% 	+44% 	-27% 

Note: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona (tutte le varietà); (b) il fatturato è stato calcolato utilizzando un prezzo medio annuo di mercato ponderato sulle effettive quantità scambiate mensilmente.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## RADICCHIO

**Andamento climatico e resa** – I trapianti sono proseguiti fino all’ultima decade di agosto e le elevate temperature estive hanno reso necessarie ripetute e abbondanti irrigazioni. Scarse e facilmente controllate le infestazioni di ragno rosso, mentre l’eccessiva umidità e le elevate temperature di settembre hanno favorito lo sviluppo di oidio, in particolare sul radicchio precoce lungo. Limitati ma prolungati i danni da larve di lepidotteri durante l’autunno, a causa delle elevate temperature che hanno favorito l’allungamento del ciclo dell’insetto. Le temperature superiori alla norma hanno inciso negativamente sugli impianti, favorendo uno sviluppo fogliare eccessivo, una maturazione anticipata, un allungamento della pianta a scapito della formazione del grumolo, favorendo attacchi di sclerotinia e lo sviluppo di marciumi fogliari causati da batteri, che si sono manifestati in particolare sulle piante quasi mature danneggiando inizialmente le foglie interne e mai quelle esterne. Solo al taglio del cespo è stato pertanto possibile evidenziare la presenza e la percentuale di infezione dei batteri. Nel complesso si stima che la resa produttiva sia scesa a 12 t/ha (-17,5%).

**Superficie e produzioni** - Gli investimenti a radicchio in Veneto sono saliti a circa 8.600 ettari (+11%) principalmente in virtù delle maggiori superfici coltivate in piena aria, mentre quelle in coltura protetta sono scese a circa 48 ettari (-6%), per il 60% localizzati in provincia di Venezia. Padova si conferma la prima provincia per investimenti (2.300 ettari, +12,5%), seguita da Venezia (1.900 ha circa, +15%) e Verona (poco meno di 1.600 ettari, +33%). Sostanzialmente stabili le superfici coltivate a Treviso (1.000 ha) e in leggero calo gli ettari messi a coltura a Rovigo (1.000, -4%). Nel complesso, a causa della diminuzione delle rese, la produzione è scesa a circa 103.000 tonnellate, in calo dell’8% rispetto al 2012.

**Mercati** – Le quotazioni di mercato del 2013, almeno per i primi mesi dell’anno, sono state generalmente superiori a quelle dei corrispondenti mesi dell’anno precedente, ad eccezione del radicchio di Chioggia autunnale a gennaio e febbraio. A fine anno, invece, il prodotto locale, penalizzato da un livello qualitativo insoddisfacente, ha sofferto la concorrenza del prodotto proveniente dagli altri areali produttivi nazionali, presente con un’offerta interessante anche dal punto di vista quantitativo, e i prezzi sono stati generalmente inferiori a quelli dell’anno precedente per tutte le tipologie. Il prezzo medio annuo nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stato di 0,58 euro/kg, in calo del 9% rispetto al 2012. Il radicchio di Chioggia primaverile si è mantenuto su buoni livelli di prezzo, progressivamente crescenti rispetto alla tipologia autunnale e con variazioni positive rispetto all’anno precedente. A settembre, con l’avvio della campagna commerciale, i prezzi del radicchio di Chioggia autunnale sono crollati sotto gli 0,20 euro/kg e dopo una lieve ripresa a ottobre sono risultati nuovamente cedenti negli ultimi mesi dell’anno. Nel complesso, la media annua sui principali mercati veneti è calcolata in 0,55 euro/kg (-21% rispetto al 2012). Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona, con quotazioni in calo negli ultimi mesi dell’anno, ma nel complesso il prezzo medio annuo è stato di 0,96 euro/kg (+15%). Fa eccezione il Radicchio Rosso di Treviso, che negli ultimi mesi dell’anno ha registrato prezzi progressivamente crescenti, ma su livelli sempre inferiori a quelli dell’anno precedente. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo si è attestato su 0,25 euro/kg (-37%).

Radicchio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
2013	sfavorevole	12	8.600	103.000	0,58	60
2013/2012		-17% 	+11% 	-8% 	-9% 	-17% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato tutte le varietà - Borsa merci di Verona, Rovigo e Brondolo.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## LATTUGA

**Andamento climatico e resa** - L'andamento climatico primaverile eccessivamente piovoso non ha favorito la coltura in pieno campo, per la quale è stato praticamente impossibile eseguire i trapianti con mezzi meccanici, e laddove questa pratica sia avvenuta manualmente non si è potuto intervenire con le normali e necessarie operazioni colturali. Sulla coltura in serra, la presenza di elevata umidità ha favorito le infezioni di bremia sulle varietà più sensibili. Si è registrata un'incidenza in leggera diminuzione della tracheofusariosi della lattuga, in particolare sui cicli estivi, grazie all'utilizzo di varietà resistenti realizzate dalle ditte sementiere. Nel complesso la resa è risultata sostanzialmente invariata (23 t/ha, -0,5% rispetto al 2012), con un risultato completamente divergente tra la coltura in pieno campo (19 t/ha, -7%) e la resa in coltura protetta (28,2 t/ha, +6%).

**Superficie e produzione** - La superficie investita a lattuga nel 2013 è scesa a 1.380 ettari (-9%): in calo sia gli ettari in coltura protetta (580 ha, -7%) che le superfici in piena aria (800 ha, -10%). Gli investimenti si concentrano nella provincia di Venezia (500 ha, -6%), seguita da Rovigo (330 ha, -14%) e Padova (250 ha, -5%), che nel complesso concentrano quasi l'80% della superficie regionale. Soprattutto a causa delle minori superfici coltivate, la quantità raccolta è scesa a circa 31.700 tonnellate (-9% rispetto alla precedente campagna).

**Mercati** - L'andamento delle quotazioni è stato generalmente influenzato dalla minore disponibilità di prodotto sul mercato a livello locale, a causa del pessimo andamento climatico. Nei mesi primaverili i listini si sono mantenuti quasi sempre su livelli superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2012, compresi tra 0,48 euro/kg e 0,67 euro/kg, con variazioni dal +50% e il +97%. Il ritardo vegetativo della coltura ha avuto come conseguenza l'arrivo sui mercati durante i mesi estivi di una elevata quantità di prodotto che ha inizialmente depresso i listini, i quali hanno avuto successivamente un andamento altalenante a seconda della disponibilità di prodotto immesso sul mercato. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è salito a 0,48 euro/kg (+8% rispetto al 2012).

Lattuga	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
<b>2013</b>	sfavorevole	23,0	1.380	31.700	0,48	60
<b>2013/2012</b>		-1% 	-9% 	-9% 	+8% 	-3% 

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Rovigo.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## FRAGOLA

**Andamento climatico e resa** – Le condizioni climatiche sono state favorevoli fino ad aprile, in corrispondenza dell’inizio della raccolta, con una situazione fitosanitaria nella norma. Successivamente, a seguito delle continue precipitazioni che hanno favorito un’elevata umidità all’interno dei tunnel, si sono registrati rilevanti danni da botrite, oidio e marciume bruno, con elevate perdite di prodotto e di piante. Non ci sono state particolari infestazioni di afidi, tripidi e ragno rosso, mentre sono stati rilevati alcuni danni da moscerino su fragole autunnali. Nel complesso la resa si è mantenuta su un livello di circa 30,7 t/ha (+2%).

**Superficie e produzione** - La superficie investita a fragola è rimasta sostanzialmente invariata (circa 820 ettari). Stabili sia le coltivazioni in coltura protetta (poco più di 630 ha) che quelle in piena aria (180 ha). Verona (640 ha) si conferma la provincia leader con quasi l’80% della superficie regionale, seguita dalla provincia di Vicenza (75 ha). La produzione complessiva, in virtù del leggero miglioramento della resa, è salita a 25.000 tonnellate (+2% rispetto al 2012).

**Mercati** – L’andamento del mercato è stato inizialmente positivo per la coltura a causa della scarsa disponibilità di prodotto sulle piazze di contrattazione locali. Successivamente, l’aumento delle quantità complessivamente offerte negli areali produttivi del Centro-nord Italia ha depresso i listini: sulla piazza di Verona a causa anche della qualità non ottimale del prodotto i prezzi sono scesi al di sotto di quelli del 2012, con un prezzo medio annuo di 1,64 euro/kg (-2%), mentre sulla piazza di Rovigo le quotazioni si sono mantenute su livelli generalmente superiori a quelli corrispondenti dell’anno precedente, registrando un prezzo medio annuo di 2,07 euro/kg (+38%).

Fragola	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)	Fatturato (mln euro)
<b>2013</b>	normale	30,7	816	25.000	1,64	41
<b>2013/2012</b>		+2%	0%	+2%	-2%	0%
						

Nota: (a) prezzo medio annuo di mercato - Borsa merci di Verona.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Istat.

## POMODORO DA INDUSTRIA

Secondo le stime di Veneto Agricoltura la superficie regionale coltivata a pomodoro da industria nel 2013 è diminuita, scendendo a circa 1.900 ettari (-7%). Circa il 90% degli investimenti si concentra nelle province di Verona, che conferma la propria leadership con oltre 1.200 ettari (-5%), e Rovigo (480 ha, -4%). Il pomodoro da mensa registra invece un calo della superficie coltivata di circa l'8%, scendendo a 720 ettari, esclusivamente a causa della contrazione delle superfici in coltura protetta (480 ha circa, -12%). L'andamento climatico estivo ha permesso un regolare sviluppo vegetativo della coltura. Dal punto di vista fitosanitario, si è registrata in molti impianti la presenza di una batteriosi (*Clavibacter*) che ha causato diversi danni alle piante. La tignola, come la *Tuta absoluta* e il ragno rosso sono stati presenti durante tutto il periodo produttivo, ma senza provocare danni particolarmente rilevanti, così come le patologie fungine (oidio, ecc.). La resa è dunque salita circa 100 t/ha (+27% rispetto al 2012 e sugli stessi livelli del 2011), mentre la quantità prodotta è stata pari a 186.000 tonnellate (+17%). L'accordo interdisciplinare raggiunto nel mese di aprile 2013 ha fissato in circa 86 euro/t (+2% rispetto al 2012) il prezzo pagato ai produttori per gli areali del Nord Italia, con condizioni e parametri merceologici e qualitativi di valutazione del prodotto più favorevoli per gli agricoltori.

## AGLIO

Gli ettari coltivati ad aglio sono leggermente scesi a circa 340 ettari (-1% rispetto al 2012), concentrati per quasi il 90% nella provincia di Rovigo (300 ha, invariati). La coltura ha risentito delle abbondanti precipitazioni piovose del periodo primaverile, che hanno limitato e ritardato gli interventi agronomici. In forte aumento la presenza di piante colpite da nematodi, mentre si è ripresentata, anche se in misura minore, la problematica dello svuotamento delle teste su partite già immagazzinate per la commercializzazione, la cui alterazione è causata dal fungo *Fusarium proliferatum*. La resa è pertanto scesa a 9,1 t/ha (-9%) e la produzione complessiva si è attestata su circa 3.100 tonnellate (-10%). I prezzi si sono mantenuti al di sotto dei corrispondenti mesi del 2012 per tutto il primo semestre, con un andamento generalmente cedente. A luglio, dopo l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, le quotazioni sono schizzate verso l'alto con valori superiori all'anno precedente e hanno successivamente subito un andamento più altalenante ma tendente al ribasso. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è risultato pari a 2,2 euro/kg, in flessione del 6% rispetto al 2012.

## CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla è scesa a poco più di 1.000 ettari (-25%), un dato che tuttavia sembra sottostimato. Rovigo, con 350 ettari (invariati rispetto al 2012) diventa la prima provincia a livello regionale, seguita da Verona (330 ettari, -17%), mentre Vicenza (110 ettari) registra la perdita più rilevante (-69%). Non si segnalano particolari problemi dal punto di vista fitosanitario, tuttavia la coltura non è stata favorita dall'andamento climatico primaverile, mentre le varietà tardive hanno usufruito di un clima estivo che ha consentito il recupero produttivo della coltura. La resa è scesa a 28,2 t/ha (-2%), mentre la produzione è calata a 28.800 tonnellate (-27%). La minore disponibilità di prodotto e il livello qualitativo inferiore allo standard hanno sostenuto le quotazioni: il prezzo medio annuo delle cipolle novelle registrato sulla piazza di Rovigo è stato di 0,71 euro/kg, più del doppio rispetto al 2012. Per le cipolle comuni, dopo un avvio della campagna di commercializzazione con prezzi superiori a 0,40 euro/kg, i listini hanno avuto un andamento leggermente cedente, ma comunque sempre superiori rispetto a quelli dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,42 euro/kg (+48% circa).

## CAROTA

Gli investimenti a carota sono scesi a circa 490 ettari, in calo del 5% rispetto al 2012. La coltura è principalmente localizzata nella provincia di Rovigo (350 ha, invariata) che concentra quasi il 70% della superficie regionale. L'andamento climatico ha influito positivamente sulla resa, in particolare per quanto riguarda la coltura in pieno campo, rispetto alle difficoltà registrate nel 2012 per la siccità estiva. La resa è pertanto migliorata, salendo a 32,3 t/ha (+7%) e la produzione complessiva si è attestata su circa 15.900 tonnellate (+1,5%). I prezzi hanno subito un andamento calante per tutta la campagna commerciale, pur rimanendo quasi sempre su livelli superiori a quelli dell'anno precedente. Nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 0,62 euro/kg (+14%).



## **ASPARAGO**

La superficie investita ad asparago è scesa al di sotto dei 1.400 ettari (-16% rispetto al 2012), a causa delle abbondanti piogge primaverili che hanno causato gravi danni con perdita dei turioni e delle zampe in numerosi impianti, in particolare nelle province di Padova (285 ettari, -36%) e Treviso (130 ettari, -46%). Rimangono invariati invece gli ettari coltivati a Vicenza (250 ha), Venezia (180 ha) e Verona (400 ha) che diventa così la prima provincia a livello regionale. L'andamento climatico ha fortemente penalizzato la coltura, soprattutto in pieno campo: nel complesso la resa è scesa a 4,5 t/ha (-12%) e la produzione complessiva non ha superato le 6.200 tonnellate (-25%). L'assenza di prodotto di provenienza locale ha inizialmente ritardato l'avvio della campagna di commercializzazione; successivamente, nei mesi di maggio e giugno le quotazioni hanno risentito delle elevate quantità di prodotto offerte sui mercati a prezzi concorrenziali e provenienti da altri areali produttivi nazionali. I listini si sono mantenuti su livelli superiori rispetto all'anno precedente, ma la quotazione media annua registrata sulla piazza di Verona è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2012, pari a 1,82 euro/kg.

## **ZUCCHINA**

La superficie coltivata a zucchine è scesa a circa 1.300 ettari (-7%) in seguito alla flessione sia degli ettari in pieno campo (1.080 ha, -6%) che di quelli in coltura protetta (220 ha, -9%). Gli investimenti si concentrano soprattutto a Verona (390 ha, invariati), mentre tutte le altre province registrano un calo degli ettari coltivati, localizzati principalmente a Padova (340 ha, -1%) e Vicenza (200 ha, -10%). Le piogge eccessive dei mesi primaverili hanno ritardato i trapianti e creato alcune difficoltà nello svolgimento delle normali operazioni colturali, ma il buon andamento climatico estivo ha consentito un pieno recupero e il normale sviluppo vegetativo della coltura senza particolari problemi fitosanitari. La resa è quindi salita a 26,5 t/ha (+10% rispetto al 2012), un livello comunque inferiore a quello standard degli anni precedenti, e la produzione si è attestata su circa 34.400 tonnellate (+2,5%). L'andamento del mercato è stato altrettanto altalenante in funzione delle quantità di prodotto immesse sui mercati, con quotazioni medie mensili comunque sempre superiori a quelle dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 0,57 euro/kg (+42% rispetto al 2012).

## **MELONE**

La superficie coltivata a melone è leggermente aumentata nel 2013, salendo a 1.770 ettari circa (+2%), a causa della ripresa delle superfici in pieno campo (1.392 ettari, +6%) e del contestuale calo degli investimenti in coltura protetta (380 ha circa, -9%). Tale coltura è principalmente concentrata nella provincia di Verona (850 ha, +23%) e registra una flessione nelle province di Padova (540 ha, -10%) e Rovigo (250 ha, -22%). La coltura ha particolarmente sofferto le condizioni climatiche primaverili, quando si sono registrati numerosi attacchi di tracheofusariosi e cancro gommoso; tuttavia, con il ristabilirsi delle normali condizioni climatiche la situazione si è normalizzata. Nel complesso la resa è rimasta sostanzialmente invariata a 28,5 t/ha (+1%) e la produzione si è attestata sulle 50.500 tonnellate (+3%). La campagna commerciale è stata caratterizzata da un iniziale ritardo di maturazione del prodotto, che ha sostenuto i listini delle principali piazze di contrattazione regionale. Successivamente, l'eccesso di offerta di prodotto ha depresso le quotazioni, che hanno avuto un andamento cedente e altalenante ma comunque a un livello sempre superiore a quello dell'anno precedente. In aumento i prezzi medi annui registrati alle Borse merci di Verona (0,67 euro/kg, +63%) e Rovigo (0,51 euro/kg, +38%).

## **COCOMERO**





Gli investimenti a cocomero sono saliti a circa 990 ettari nel 2013 (+13%), principalmente concentrati nelle province di Padova (520 ha, +18%) e Rovigo (330 ha, invariati). L'andamento climatico non ha particolarmente influito sulla coltura, che non ha presentato problemi neppure dal punto di vista fitosanitario. La resa è rimasta sostanzialmente invariata (39,4 t/ha, +1%) e la produzione complessiva si è attestata su 38.900 tonnellate (+13%). Dal punto di vista commerciale, la campagna ha avuto uno slittamento in avanti a causa del ritardo di maturazione del prodotto e, considerato il significativo aumento produttivo, i prezzi sono stati notevolmente inferiori all'anno precedente, con una progressiva riduzione delle quotazioni all'aumentare dell'offerta. Le quotazioni sono oscillate tra 0,26 euro/kg e 0,15 euro/kg nei principali mercati del Nord Italia, su livelli medi di circa 0,19 euro/kg (-33% rispetto al 2012).

## COLTURE FLOROVIVAISTICHE

**Andamento climatico e resa** – Durante i mesi primaverili l'andamento climatico eccessivamente freddo e piovoso ha causato un ritardo nell'accrescimento e fioritura delle piante stagionali creando difficoltà dal punto di vista commerciale. La permanenza di prodotto non finito nelle serre per un tempo più lungo del previsto da una parte ha costretto i produttori ad eliminare fisicamente parte della produzione, dall'altra ha ridotto la qualità del rimanente, oltre che rallentato i rinvasi delle successive produzioni stagionali. L'andamento estivo più favorevole ha ripristinato il regolare sviluppo delle piante, senza particolari condizioni di stress: l'assenza di prolungati periodi eccessivamente caldi, alternati a periodi più freschi, ha allungato i cicli produttivi migliorando in generale le caratteristiche qualitative dei prodotti. Anche l'andamento climatico autunnale è stato positivo, con temperature miti che hanno favorito la qualità delle produzioni, anche se sono osservati attacchi più frequenti di insetti. Nel complesso, dal punto di vista fitosanitario non si segnalano particolari problematiche, tuttavia si stima una generale flessione della resa produttiva rispetto al 2012.

**Superficie e produzioni** – Prosegue il calo del numero di aziende venete attive in Veneto, sceso a fine 2013 a 1.600 unità (-1,3%). La provincia di Padova, con 479 aziende, mantiene la leadership a livello regionale, ma registra un calo del 2,4%, al contrario Treviso (342 unità) e Verona (246 aziende) hanno segnato un incremento, per quanto lieve, delle imprese attive rispettivamente dell'1,5% e dello 0,8%. Le perdite maggiori si registrano nelle province di Rovigo (112 unità, -6,7%), Vicenza (150 aziende, -2,6%) e Belluno (45 aziende, -2,2%), mentre Venezia (226 aziende) presenta un calo in perfetta media regionale. Dopo un trend di crescita negli ultimi tre anni, nel 2013 è risultata in calo la superficie destinata al florovivaismo in Veneto, che si è attestata poco oltre i 3.500 ettari (-5%). In flessione soprattutto gli investimenti in coltura protetta, che si riportano sotto i 1.000 ha (-7%), con un parziale effetto sostituzione tra le superfici in serre fredde (400 ha, -29%) e quelle in serre condizionate (257 ha, +29%) o in ombrai (320ha, +11%), mentre le superfici coltivate in piena aria sono diminuite in misura meno rilevante (2.550 ettari circa, -5%). La produzione complessiva regionale si stima abbia superato i 2,2 miliardi di piante (+5%): il dato è particolarmente influenzato dalle produzioni del vivaismo orticolo, in cui si ragiona in termini di miliardi di piantine. Escludendo tale comparto dall'analisi, la produzione risulterebbe in calo di circa il 2% e si attesterebbe su poco meno di 300 milioni di piante. In diminuzione anche la produzione di materiale vivaistico (-5%) che rappresenta una quota di circa il 70% del totale prodotto, mentre la produzione di piante finite è stimata in crescita del 4%.

**Mercati** – Durante il primo semestre 2012 l'andamento del mercato è stato altalenante e molto condizionato dal clima. Nei primi due mesi l'offerta è stata bassa, considerando che in questo periodo la domanda è poco interessata all'acquisto. Nel mese di marzo si è verificata una notevole eccedenza di prodotto sui mercati a causa della maggior offerta e di una domanda che si è mantenuta debole a causa del clima freddo e delle continue piogge che non hanno favorito le vendite. La sovrapproduzione ha generato un abbassamento dei prezzi che si è protratto per tutto il semestre: una significativa quantità di prodotto è stato letteralmente eliminata, in particolare piante da orto, i cui ritardi di vendita hanno diminuito la qualità offerta. Solo a partire dal mese di giugno, a causa del ritardo dovuto al maltempo e all'impossibilità di effettuare gli invasi e i trapianti di piante stagionali per il minore spazio nelle serre, la produzione si è ridotta nelle quantità. Dopo luglio e agosto, mesi solitamente di "bassa stagione" per le vendite, a settembre il mercato ha registrato solo una lieve ripresa, con un'offerta in calo rispetto all'anno precedente che ha trovato piena collocazione nei mercati. Tuttavia l'andamento delle vendite è stato scarso e sotto le medie stagionali fino quasi a novembre, con prezzi in calo a settembre e sugli stessi livelli del 2012 ad ottobre. Negli ultimi mesi dell'anno le vendite sono state soddisfacenti per quanto riguarda le produzioni locali, soprattutto di crisantemo, ciclamino e poinsettia, mentre sono risultate stabili quelle di piante verdi di piccola taglia e i relativi prezzi di vendita. Nel complesso le difficoltà commerciali sono state accentuate dall'andamento climatico anomalo soprattutto primaverile e da una domanda non particolarmente interessata, con conseguenti problemi di liquidità da parte delle aziende e stime di riduzioni del fatturato tra il 10% e il 20%. Per quanto riguarda i fiori recisi, il prezzo medio annuo registrato nel 2013 nei principali mercati nazionali è leggermente aumentato, salendo a circa 0,42 euro/stelo (+3%).

<b>Fiori e piante</b>	<b>Andamento climatico</b>	<b>Superficie (ha)</b>	<b>Produzione (mld di pezzi)</b>	<b>Mercato</b>
<b>2013</b>	sfavorevole	3.500	circa 2,2	negativo
<b>2013/2012</b>		-5% 	-5% 	






Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto (Ufficio Servizi Fitosanitari) e Ismea.

## MELO

**Andamento climatico e resa** – Le abbondanti e frequenti piogge primaverili hanno causato importanti infezioni di ticchiolatura che spesso non sono state sufficientemente controllate dai trattamenti per l'impossibilità di intervenire in tempo utile a causa delle continue piogge e dell'impraticabilità dei terreni. I danni sono stati significativi su tutte le varietà: la meno colpita è risultata la Granny Smith, mentre nei focolai peggiori e nelle varietà più sensibili la percentuale di frutti colpiti è stata superiore al 50%. Le prolungate piogge durante la fioritura hanno inoltre favorito attacchi di cancri rameali causati da *Nectria galligena*, specialmente su cloni di Gala, Red Delicious e Golden Delicious. La forte piovosità primaverile ha creato, invece, condizioni sfavorevoli all'oidio i cui attacchi sono risultati in calo rispetto agli ultimi anni. Anche insetti e acari non hanno causato problemi di particolare gravità: molti parassiti, fino ad alcuni anni fa pericolosi, sono praticamente spariti o limitati a esigue e insignificanti presenze. Gli unici insetti che hanno destato qualche preoccupazione sono stati gli afidi e la carpocapsa. A causa dell'andamento climatico anomalo le operazioni di raccolta sono iniziate con circa 10 giorni di ritardo. In base ai primi dati Istat disponibili, relativi a osservazioni effettuate a giugno 2013, la resa risulterebbe in aumento di circa il 38% rispetto all'annata precedente, che aveva registrato una significativa contrazione produttiva, salendo a 36 t/ha.

**Superficie e produzione** - La superficie totale destinata alla coltivazione del melo sarebbe scesa nel 2012 a 6.200 ettari (-5%), mentre quella in produzione risulterebbe stabile intorno ai 6.000 ettari localizzati prevalentemente in provincia di Verona, che detiene circa il 72% della superficie regionale. La nuova campagna produttiva è partita nel veronese con quantitativi di precoci inferiori al previsto, ma il ritorno a un andamento climatico più prossimo alla normalità sembra avere complessivamente determinato un significativo aumento di produzione che l'Istat stima in circa il 40%, raggiungendo le 220.000 tonnellate. Tuttavia è possibile che tale incremento sia sovrastimato, considerando che Prognosfruit calcola la produzione veneta in 188.000 tonnellate, comunque in aumento del 20% rispetto all'anno precedente. Secondo Prognosfruit a livello nazionale la produzione di mele ha raggiunto 2,1 milioni di tonnellate (circa la metà delle quali prodotte in Alto Adige) in aumento dell'11% rispetto al 2012. La mela italiana più raccolta è la Golden delicious (985.000 tonnellate) seguita nell'ordine da Gala, Red Delicious e Fuji. Al quinto posto la Granny Smith di cui il Veneto è seconda regione produttrice con 31.5000 tonnellate. In Europa (UE-27) è prevista una produzione complessiva di 10,8 milioni di tonnellate (+7%) alla quale ha contribuito come primo paese produttore la Polonia (3,2 milioni di tonnellate stimate nel 2013, +10%) davanti all'Italia.

**Mercati** – La scarsità di prodotto della raccolta 2012 ha sostenuto le quotazioni osservate nella prima parte del 2013, che si sono attestate su valori mediamente superiori del 37% rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. La nuova campagna commerciale si è aperta in modo soddisfacente grazie a un mercato assai ricettivo - complice anche il ritardo della raccolta - e a quantità di mele precoci inferiori al previsto, determinando prezzi interessanti che nei mesi successivi si sono mantenuti al di sopra dei livelli dell'anno precedente mediamente di circa il 10%. A tale andamento può avere influito anche la buona qualità del prodotto immesso nei mercati e il notevole calo della produzione in Germania, che nel 2013 è scesa al livello più basso degli ultimi anni. Complessivamente il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona è stato pari a 0,54 euro/kg, superiore del 27% alla media dell'anno precedente.

Melo	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)
2013	normale	36	6.200	220.000	0,54
2013/2012		+38% 	-5% 	+40% 	+27% 






Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, mele da tavola)  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istate Ismea.

## PERO

**Andamento climatico e resa** – Contrariamente al melo, le infezioni di ticchiolatura sul pero sono state nella norma e nella maggioranza dei casi non si sono registrati danni sui frutti alla raccolta. Solo in alcuni areali particolarmente umidi o nei pereti mal difesi si sono osservati attacchi su foglie e frutti, quasi sempre su varietà William e Kaiser. Nonostante la forte piovosità primaverile, anche la maculatura bruna non ha creato problemi e alla raccolta sono state segnalate solo sporadiche presenze di frutti colpiti. Nessuna significativa segnalazione per gli attacchi di colpo di fuoco batterico, nonostante la stagione invernale e primaverile facesse presagire grossi problemi per l'alta piovosità spesso associata a temperature miti, ideali per questo batterio. Per quanto riguarda gli insetti, valgono le stesse considerazioni fatte per il melo: quasi tutti i principali parassiti sono risultati assenti o scarsamente presenti. L'unico parassita problematico è stata la psilla, come accade ormai da qualche anno, le cui infestazioni non sono state particolarmente gravi ma sono durate più a lungo del solito, richiedendo molti trattamenti di contenimento. Le operazioni di raccolta sono iniziate con 5-10 giorni di ritardo rispetto alla precedente campagna. La resa è stimata dall'Istat in diminuzione di circa il 9%, essendo scesa a circa 20 t/ha.

**Superficie e produzione** - La superficie totale coltivata a pero avrebbe subito in Veneto una significativa flessione scendendo nel 2013 a circa 3.400 ettari (-19%). Le maggiori contrazioni di superficie si sono verificate soprattutto in provincia di Venezia (-52%) e Rovigo (-27%). Di conseguenza, la produzione totale è stimata in calo del 19%, avendo di poco superato le 70.000 tonnellate. I dati emersi da Prognofruit indicano invece un aumento della produzione nazionale del 14% rispetto alla deludente annata 2012, raggiungendo le 741.000 tonnellate e ponendo l'Italia al vertice dei Paesi produttori europei (UE-27), la cui produzione totale è stimata in 2,3 milioni di tonnellate (+19%).

**Mercati** – Le quotazioni di inizio anno, relative alla precedente campagna scarsamente produttiva, si sono mantenute su livelli decisamente superiori rispetto a quelle rilevate nel medesimo periodo dell'anno precedente. I prezzi della nuova campagna di commercializzazione sono invece risultati mediamente inferiori, probabilmente per la maggiore disponibilità di prodotto a livello nazionale ed europeo. Complessivamente il prezzo medio annuo è calcolato in 0,98 euro/kg, in aumento del 12,3% rispetto all'anno precedente.

Pero	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)
<b>2013</b>	normale	20	3.400	70.000	0,98
<b>2013/2012</b>		-9% 	-19% 	-19% 	+12% 






Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà, pere da tavola).  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

## PESCO E NETTARINE

**Andamento climatico e resa** – Le condizioni meteorologiche del 2013 sono state caratterizzate da temperature invernali senza forti abbassamenti termici, dall'eccezionalità delle piogge cadute durante il periodo primaverile e da un'estate non particolarmente calda. Il classico trattamento con ditiocarbammati di fine inverno effettuato nella fase fenologica di rigonfiamento gemme è risultato determinante nel contenere la bolla che non ha evidenziato danni sulla vegetazione, mentre il corineo, nonostante l'impiego di ditiocarbammati nei momenti più critici, ha creato qualche problema interessando in particolare le foglie. Nonostante le abbondanti precipitazioni primaverili la presenza di monilia non ha causato danni rilevanti, grazie anche ai trattamenti con prodotti fungicidi specifici impiegati in fioritura e nelle ultime fasi di maturazione. Una costante copertura con zolfo nei periodi maggiormente a rischio, da maggio a inizio giugno, ha evitato che l'oidio creasse problemi, in particolare sulle varietà più sensibili. A cavallo della fioritura non sono state rilevate infestazioni di afide verde sia a carico dei giovani germogli che dei frutticini appena allegati. La cidia ha provocato solo danni leggeri ai frutti, ad esclusione di alcune varietà a maturazione tardiva, mentre si è osservato un forte ridimensionamento di anarsia. Bassa è risultata anche la presenza di cocciniglie, mentre a partire da fine agosto la presenza di cicalina ha causato qualche problema sui giovani impianti. Anche quest'anno è stata rilevata la presenza di batteriosi, in particolare su alcune varietà sensibili, ma i trattamenti con sali di rame unitamente a prodotti antibatterici naturali in vegetazione, hanno garantito un buon contenimento del parassita. E' sempre molto diffusa la presenza del virus della sharka che colpisce impianti di tutte le età provocando una forte contrazione e deprezzamento delle produzioni. Nelle regioni del Nord Italia la raccolta è avvenuta con una decina di giorni di ritardo rispetto alla norma, mentre la resa stimata in Veneto è di 16 t/ha (+1%).

**Superficie e produzioni** – In base alle prime stime fornite dalla Regione Veneto, si riscontrerebbe un ulteriore calo degli investimenti a pesco e nettarine, pari al 6,4% della superficie totale (scesa a 3.560 ha) e al 9,5% della superficie in produzione (calata a 3.180 ha). A causa di tale contrazione la produzione raccolta nel 2013 dovrebbe essere scesa a circa 51.000 tonnellate, in calo di circa l'8% rispetto all'anno precedente, e in linea con le stime relative alla produzione nazionale (1,52 milioni di tonnellate, -7%) ed europea (-7%).

**Mercati** – L'andamento meteorologico ha favorito la scalarità delle produzioni, poiché il ritardo di maturazione verificatosi al Nord ha consentito di evitare la sovrapposizione con il raccolto del Sud, che invece è avvenuto nei tempi usuali, evitando i picchi produttivi di fine giugno e inizio luglio che spesso hanno effetti negativi sul mercato. Il calo dell'offerta ha ulteriormente contribuito a movimentare il mercato, caratterizzato da quotazioni decisamente superiori a quelle dell'anno precedente. Sulla piazza di Verona la nuova campagna di commercializzazione è partita a giugno con prezzi superiori del 60% cresciuti a +120% nel mese successivo, per poi calare a +48% e +10% rispettivamente ad agosto e settembre. Ne è risultato un prezzo medio annuo pari a 0,92 euro/kg, in aumento del 57% rispetto alla media del 2012.

<b>Pesco e nettarine</b>	<b>Andamento climatico</b>	<b>Resa (t/ha)</b>	<b>Superficie (ha)</b>	<b>Produzione (t)</b>	<b>Prezzo<sup>(a)</sup> (euro/kg)</b>
<b>2013</b>	normale	16	3.560	51.000	0,98
<b>2013/2012</b>		+1% 	-6,4% 	-8% 	+57% 






Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona (tutte le varietà di pesche e nettarine).  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

## ACTINIDIA O KIWI

**Andamento climatico e resa** - L'andamento non particolarmente rigido e molto piovoso che ha caratterizzato la stagione invernale e primaverile ha fortemente influenzato la presenza del cancro batterico (PSA). I primi essudati sul legno sono stati osservati a partire dalla fine di gennaio e sono continuati a fuoriuscire dalla base delle gemme e dai cancri per tutta la stagione primaverile. A maggio sono comparse un po' ovunque nei frutteti le caratteristiche macchie sulle foglie che hanno contribuito in maniera significativa a diffondere ulteriormente la malattia. Numerose sperimentazioni hanno messo in evidenza la buona efficacia di trattamenti preventivi con prodotti rameici. Questo comporterà un notevole aumento dei trattamenti fitosanitari su questa coltura considerata fino a qualche anno fa praticamente esente da parassiti. Dal monitoraggio effettuato dal Servizio Fitosanitario Regionale le aziende agricole colpite dal batterio sono circa il 75% del totale con percentuali molto alte a Verona e Treviso, mentre per il momento sono ancora contenute in provincia di Rovigo. Gli appezzamenti espianati nel 2013 a causa della PSA sono aumentati rispetto ai due anni precedenti interessando una superficie di quasi 80 ettari. Nel veronese, soprattutto nell'area occidentale, dallo scorso anno si sono verificate morie diffuse di piante che interessano in molti casi interi appezzamenti e si è stimato che circa 600 ettari sono interessati da questo grave fenomeno. La resa del raccolto 2013 è stimata in calo di circa il 20% a causa non solo dei problemi fitosanitari ma anche di eventi meteorologici avversi (l'eccessiva piovosità primaverile ha influito negativamente sull'allegagione e la forte grandinata del 14 agosto ha distrutto una vasta fascia della coltivazione in provincia di Rovigo).

**Superficie e produzioni** - Secondo le prime stime Istat la superficie totale coltivata ad actinidia in Veneto sarebbe in aumento del 4%, avendo raggiunto i 3.600 ettari, l'80% dei quali ubicati in provincia di Verona. La produzione raccolta nel 2013 è stimata in 62.400 tonnellate, in calo di circa il 9% rispetto all'anno precedente. A livello globale l'International Kiwifruit Organisation stima in crescita del 7% la produzione in Italia e sostanzialmente stazionaria (-1%) quella nell'emisfero Nord, mentre nell'emisfero Sud è previsto un calo produttivo del 5%.






**Mercati** - Le quotazioni del kiwi al mercato di Verona si sono mantenute per tutto il 2013 sopra i livelli registrati l'anno precedente del 10-15%, con un'impennata nel mese di dicembre a +30%. Il prezzo medio annuo che ne è risultato è stato complessivamente pari a 1,07 euro/kg, in aumento del 16% rispetto alla media del 2012.

Actinidia	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)
2013	sfavorevole	18	3.600	62.400	1,07
2013/2012		-20% 	+4% 	-9% 	+16% 

Nota: (a) prezzo medio annuo sul mercato di Verona.  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

## CILIEGIO

A causa delle abbondanti piogge primaverili è stata segnalata su ciliegio la presenza di corineo, contenuta dai trattamenti invernali e primaverili con prodotti rameici e ditiocarbammati. La monilia ha provocato danni sulle varietà più sensibili, in particolare quelle suscettibili alle spaccature dei frutti (cracking). I trattamenti insetticidi prefiorali sono stati particolarmente efficaci nel contenimento dei danni causati dall'afide nero. Le temperature fresche e l'elevata umidità di inizio estate hanno creato condizioni favorevoli allo sviluppo della mosca delle ciliegie e del moscerino segnalato per la prima volta in Veneto su lampone nel 2010. Questi due ditteri hanno causato danni ai ciliegeti, in particolare delle zone collinari. L'inizio della campagna 2013 è stata fortemente condizionata dal maltempo primaverile che ha causato un ritardo di circa 2 settimane nella maturazione delle varietà precoci, assai penalizzate dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Le successive raccolte hanno tuttavia consentito di tornare a livelli produttivi normali, generalmente superiori a quelli dell'anno precedente. Le stime della Regione Veneto indicano infatti una produzione in crescita di circa il 13%, avendo raggiunto le 18.500 tonnellate. Il prezzo medio annuo osservato sulla piazza di Verona è risultato pari a 2,31 €/kg, in aumento dell'11% rispetto alla media del 2012.





Ciliegio	Andamento climatico	Resa (t/ha)	Superficie (ha)	Produzione (t)	Prezzo <sup>(a)</sup> (euro/kg)
2013	normale	6,8	2.700	18.500	2,31
2013/2012		+13% 	0% 	+13% 	+11% 

Nota: (a) prezzo medio annuo mercato di Verona.

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto e Ismea.

## OLIVO

Le aspettative ottimistiche del periodo estivo, che facevano sperare in una buona annata produttiva sono state parzialmente smentite dalle condizioni caldo-umide di fine settembre e ottobre, che hanno favorito lo sviluppo di parassiti, rappresentati soprattutto dalla mosca dell'olivo. Ciononostante i raccolti previsti nel Nord Italia, che hanno subito un ritardo circa 2 settimane rispetto alla norma, dimostrano una variazione positiva rispetto ai deludenti risultati produttivi del 2012. Le stime Istat indicano per la produzione veneta di olive un incremento di circa il 5%, raggiungendo le 4.450 tonnellate, mentre i primi dati di previsione diramati da Ismea stimano un incremento di olio di oliva del 40%, salendo a 888 tonnellate. Dal punto di vista commerciale, si osserva che le quotazioni dell'olio di oliva DOP-IGP sul mercato di Verona si sono mantenute per tutto l'anno su livelli inferiori rispetto al 2012, con un prezzo medio calcolato in 9,38 €/kg (-5,4%).

Olivo	Andamento climatico	Superficie (ha)	Produzione <sup>(a)</sup> (q)	Prezzo <sup>(b)</sup> (euro/kg)
2013	normale	3.000	4.450	9,38
2013/2012		-10% 	+5% 	-5,4% 

Note: (a) produzione olive; (b) prezzo medio annuo dell'olio di oliva extravergine DOP-IGP sul mercato di Verona.







Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat e Ismea.

## VITE

**Andamento climatico e resa** – La primavera più piovosa degli ultimi 20 anni ha favorito il diffondersi di infezioni peronosporiche e una persistente situazione di elevato rischio infettivo in tutti le zone vitate del Veneto. In molte situazioni si sono registrati casi di ristagno idrico ed episodi di allagamento delle campagne, che hanno provocato alterazioni della fisiologia della vite e sintomi da carenze di nutrienti. Nel periodo estivo vi è stata una graduale normalizzazione della situazione climatica, consentendo la conclusione positiva dell'annata viticola. Sebbene le condizioni ambientali abbiano ovunque determinato un innalzamento del rischio di oidio, soprattutto in prossimità della fioritura, quest'anno non si sono segnalate situazioni di particolare criticità. Tuttavia sintomi su grappolo sono stati osservati in molti areali produttive, come nel Soave, nei Colli Berici, nei Colli Euganei e delle colline della pedemontana trevigiana. Inoltre sono stati osservati sintomi di botrite su grappoli e su foglie, mentre le abbondanti piogge primaverili hanno favorito attacchi di escoriosi, i cui sintomi di infezione sono stati segnalati diffusamente nel veronese, nel padovano e nel trevigiano. Per quanto riguarda la tignoletta della vite, fino al mese di giugno le ovideposizioni sui grappoli sono state riscontrate solo in bassissime percentuali. Nella seconda parte di stagione invece la diffusione dei danni è stata più evidente. La resa è stimabile in circa 147 q/ha, in aumento del 3,5% rispetto a quella registrata nel 2012.

**Superficie e produzione** – In base ai dati dello Schedario Viticolo Veneto comunicati a Bruxelles nel marzo del 2013, la superficie vitata regionale ammonta a circa 76.800 ettari, in aumento di circa 500 ettari rispetto all'estensione rilevata nel 2012 (+0,7%). I vigneti in aree Doc-Docg occupano complessivamente 48.600 ettari, pari al 63% del totale. Le stime produttive della Regione Veneto indicano una quantità di uva da vino raccolta nel 2012 pari a 11,3 milioni di quintali, in aumento del 4,4% rispetto all'anno precedente, mentre la resa uva/vino sembra essere migliorata, essendo stimata in misura maggiore la quantità attesa di vino prodotto (+7%), pari a 8,6 milioni di ettolitri. Tali stime sono sostanzialmente in linea con quelle diramate da Assoenologi (+10% la produzione di vino) e con le previsioni vendemmiali di Veneto Agricoltura (+5-10% i vitigni a bacca bianca e +1-3% i vitigni a bacca nera). L'incremento produttivo alla vendemmia dovrebbe avere riguardato soprattutto le province di Vicenza (+28%), Padova (+25%) e Treviso (+7%), mentre a Verona e Venezia sono state sostanzialmente confermate le quantità dell'anno precedente.

**Mercati** – Dopo tre anni consecutivi in cui il prezzo delle uve da vino in Veneto era progressivamente aumentato con un incremento annuo medio di circa il 15%, per la vendemmia 2013 si è osservata una flessione dei prezzi rilevati presso le Borse merci delle Camere di Commercio di Padova, Treviso e Verona (le quotazioni di Venezia non risultano più disponibili, poiché dallo scorso giugno è stata soppressa la Borsa merci). Il calo non ha interessato in eguale misura le tre piazze considerate: mentre Verona ha confermato il livello medio di prezzo dell'anno precedente (0,69 €/kg), la contrazione dei listini rilevati a Padova e Treviso risultano significativi, essendo rispettivamente pari a -15% e -18%. In queste due province il prezzo medio si è attestato su 0,67 e 0,45 €/kg, mentre la media regionale relativa a tutte le tipologie di uva oggetto di contrattazione è complessivamente scesa a 0,60 €/kg, in flessione dell'11% rispetto all'anno precedente.

Vite	Andamento climatico	Resa (q/ha)	Superficie (ha)	Produzione di uva (mln q)	Produzione di vino (mln hl)	Prezzo delle uve <sup>(a)</sup> (euro/kg)
2013	normale	147	76.800	11,3	8,6	0,60
2013/2012		+3,5% 	+1% 	+4,4% 	+7% 	-11% 





Nota: media dei prezzi delle registrate nelle borse merci del Veneto (tutte le varietà).  
Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Regione Veneto.



## LATTE

**Produzione** – La campagna 2013/14 è iniziata con 3.833 allevamenti, 116 in meno rispetto alla precedente (-3%), mentre la quota di produzione assegnata è risultata pari a 11,35 milioni di quintali, di poco inferiore alla precedente quota (-0,26%) come inevitabile conseguenza del calo degli allevamenti. Il confronto tra i primi 9 mesi del 2013 sul medesimo periodo del 2012 evidenzia una preoccupante perdita di quota consegne stimabile nel 3,7%. Il Veneto si conferma comunque in terza posizione come produttore nazionale di latte dietro Lombardia ed Emilia Romagna, con una quota di circa il 10%. La provincia più produttiva resta Vicenza con il 30,5% seguita da Verona (25%), Padova (19%) e Treviso (15%), mentre Rovigo e Belluno possiedono una quota di produzione inferiore al 5%. Vicenza rimane al primo posto anche come numero di allevamenti con una quota del 31,5%, seguita da Verona (20,3%) e Treviso (18,3%). Da evidenziare come in Veneto sono ancora presenti numerose stalle di piccole e medie dimensioni, considerando che circa 2.500 allevamenti hanno meno di 40 vacche in produzione, mentre il 50% degli allevamenti più grandi coprono una quota di produzione che sfiora il 90% dell'intera produzione regionale e il 16% detiene oltre il 54% delle quote consegne. La campagna 2012/2013, chiusa a marzo 2013, ha registrato un quantitativo di consegne rettificate pari a 11,06 milioni di quintali, in calo dello 0,7% rispetto alla precedente campagna. Il calo produttivo risulterebbe ancora più elevato se valutato sulle consegne non rettificate (-1,45). La riduzione delle consegne e il mancato raggiungimento della quota assegnata a livello nazionale ha evitato, grazie al sistema delle compensazioni, l'applicazione del prelievo supplementare per le aziende che hanno sfiorato la quota aziendale. Il latte prodotto in Veneto è stato raccolto da 114 primi acquirenti riconosciuti da Agea (+2 unità rispetto al 2012), 56 dei quali sono cooperative presenti soprattutto nelle province di Vicenza (20 unità) e Belluno (12 unità). La maggioranza del latte Veneto viene destinata alla produzione di formaggi DOP e tipici. La produzione di Grana Padano nel 2013 è stimata in riduzione di circa il 3,5% sull'anno precedente, soprattutto a causa dell'andamento negativo nei mesi estivi, in particolare luglio (-22%) e agosto (-14%). Il numero di forme a livello nazionale dovrebbe attestarsi su circa 4,6 milioni. E' prevista in calo anche la produzione veneta di Grana (-5% circa) che dovrebbe fermarsi a poco più di 660.000 forme a causa della contrazione produttiva soprattutto delle province di Verona e Vicenza. Si stima in forte contrazione produttiva anche l'Asiago, in modo particolare l'Allevato con un calo prossimo al 20% e un numero di forme intorno alle 220.000, mentre dovrebbe essere più contenuto la diminuzione del Pressato, stimata intorno al 4%, con una produzione di 1,4 milioni di forme. In netto calo anche il Montasio (-13%), che dovrebbe raggiungere a fatica le 850.000 forme, e il Piave (320.000 forme, -11%).

**Mercati** – Il prezzo del latte crudo alla stalla ha registrato un andamento crescente durante il 2013, fino a raggiungere i livelli massimi verso la fine dell'anno, superiori a quelli dell'anno precedente, passando dai 37-38 euro/100 litri a oltre 42-44 euro/100 litri. Anche se le cooperative non hanno ancora chiuso i bilanci, si può stimare un valore medio annuo di liquidazione prossimo o superiore a 42 euro/100 litri più Iva e premio qualità. Il volano di questo aumento può essere individuato nelle tensioni sui mercati asiatici per il latte in polvere, a causa dei problemi sanitari del latte neozelandese esportato in Cina che ha drenato il latte europeo. Tale situazione ha determinato un forte rialzo del latte spot che a ottobre e novembre ha raggiunto quotazioni superiori a 52-53 euro/100 litri Iva esclusa, favorendo la rivendita del latte da parte dei primi acquirenti e delle cooperative, anche a scapito della trasformazione. Nei primi 6 mesi del 2013 l'andamento del prezzo del Grana ha continuato il trend negativo di inizio 2012 e solo nel secondo semestre si è osservato un discreto recupero delle quotazioni. Il prezzo della tipologia 14-16 mesi è oscillato intorno a 8,1-8,2 euro/kg a inizio anno, per poi scendere a valori prossimi a 7,60 euro/kg nei mesi centrali e recuperare a fine anno a 8,3-8,4 euro/kg. Molto simile l'andamento della categoria 10 mesi, con le quotazioni migliori negli ultimi mesi (7,50 euro/kg). L'Asiago Pressato nei primi 8 mesi del 2013 ha ottenuto un prezzo altalenante intorno ai 4,6 euro/kg, ma da agosto ha raggiunto in breve tempo quotazioni superiori a 5,00 euro/kg. Al contrario, la tipologia d'Allevato ha subito un andamento alquanto altalenante e tendenzialmente decrescente per tutto l'anno, con il minimo di 5,50 euro/kg a novembre. Nonostante il calo produttivo, il Montasio non ha beneficiato di particolari aumenti di prezzo e solo verso fine anno la carenza di prodotto ha movimentato le quotazioni su livelli superiori all'anno precedente (6,4 euro/kg per il fresco e 7,4 euro/kg per il mezzano). E' continuato l'andamento crescente osservato negli ultimi due anni per il Piave, le cui quotazioni hanno registrato un incremento medio intorno a 0,20 euro/kg.




Latte	Allevamenti (numero)	Produzione <sup>(a)</sup> (000 q)	Mercato	Fatturato (mln euro)
<b>2013</b>	3.833	10.800	favorevole	435
<b>2013/2012</b>	-3% 	-3% 	+5÷+6% 	+1÷+2% 

(a) stima riferita al periodo gennaio-dicembre 2013. Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Agea e Istat.

## CARNE BOVINA

**Produzione** – Gli indicatori del settore per il 2013 consentono di stimare la produzione nazionale in ulteriore contrazione (-4% in peso equivalente carne) imputabile principalmente al calo, su base annua, delle macellazioni di vitelli (-4%) e vitelloni (-6%). I dati Istat relativi alle macellazioni fino al mese di settembre rilevano la consistente diminuzione dei capi bovini macellati (-10%) in conseguenza del forte calo dei vitelli (-7,3%) e dei vitelloni maschi e femmine (-14%), che tuttavia dovrebbero avere parzialmente recuperato negli ultimi tre mesi. La produzione continua a essere frenata da due fattori principali, di cui solo uno ha segnato un miglioramento nel secondo semestre. Il primo fattore è la domanda di carne che continua a mostrare segnali di forte debolezza a causa del progressivo deterioramento del potere d'acquisto delle famiglie italiane. Nei primi 9 mesi del 2013 i dati del Panel sui consumi domestici Ismea Gfk-Eurisko indicano una flessione degli acquisti di carne bovina sia in termini di volumi (-3,7% su base annua) che di spesa (-3,2%). Da notare invece l'incremento del consumo in quantità di carne elaborata (+2%), in controtendenza alla diminuzione in valore (-9%), a indicare il maggiore utilizzo di carne meno pregiata nelle preparazioni. Ciò spiega, ad esempio, l'aumento delle macellazioni di vacche (+4,5%). Il secondo fattore è rappresentato dal costo di produzione, che fino a giugno si è mantenuto sui livelli più alti del 2012. Nel secondo semestre i costi alimentari per gli allevamenti sono diminuiti in seguito al calo del prezzo delle materie prime, che su base tendenziale annua viene stimato intorno al 3%, e del prezzo degli animali da ristallo (-5%). Pur avendo i prodotti energetici e i salari mantenuto un andamento crescente di costo (rispettivamente +5% e +3%), complessivamente la ragione di scambio per gli allevatori dovrebbe essere leggermente migliorata (+1,5-2%). Al trend negativo dei consumi del comparto contribuiscono anche i dati nazionali di import/export. Le importazioni di carni fresche nei primi 8 mesi del 2013 sono diminuite di circa il 5%, mentre sono rimaste quasi invariate quelle di carni congelate (-0,5%), che però pesano poco più del 10% sul totale delle importazioni. La mancanza di disponibilità di prodotto ha condizionato in negativo anche le esportazioni italiane di carne fresca (-0,4%) e congelata (-9,0%). Secondo l'Istat le importazioni di animali vivi nei primi 8 mesi del 2013 sono calate di oltre il 7%, in particolare quelle di giovenche (-10,7%) e i ristalli maschi (-9,5), mentre hanno tenuto le importazioni di vitelli (-0,4%). Per quanto riguarda il Veneto, i dati disponibili presso l'Anagrafe Zootecnica di Teramo relativi ai primi 11 mesi del 2013 evidenziano un'importazione di animali vivi scesa a 492.000 capi, in contrazione del 3,6% (pari a 20.000 in meno) rispetto al 2012. Pur con una riduzione del 2% dei capi esportati, la Francia consolida la leadership in Veneto con una quota di mercato del 72% (circa 360.000 capi), mentre crollano le importazioni dalla Polonia (46.000 capi, -16%) e dall'Irlanda (12.000 capi, -38%). Si osservano incrementi solo per le importazioni di animali vivi dalla Romania, che ha esportato in Italia circa 31.000 capi (+14%).

**Mercati** – Le quotazioni dei *broutards* alla Borsa merci di Padova si sono mantenute mediamente su livelli inferiori rispetto al 2012. Per gli Charolaise (cat. 420-450 kg) è stato registrato un prezzo medio annuo di 2,66 euro/kg (-4%), mentre per gli incroci irlandesi (cat. 380-400 kg) il prezzo medio è stato pari a 2,55 euro/kg (-5,8%). Più contenuta la riduzione per gli incroci francesi (cat. 350-370 kg), il cui prezzo è sceso 2,90 euro/kg (-2,2%) e per i Limousine (cat. 380-400 kg) con 2,98 euro/kg (-0,5%). In generale, l'andamento delle quotazioni ha subito una brusca caduta nel bimestre febbraio-marzo, una decisa ripresa in primavera e una tenuta estiva. Successivamente si è osservata una costante, ma contenuta, riduzione dei prezzi fino al livello di inizio anno. Gli animali da macello hanno dimostrato una migliore tenuta delle quotazioni medie annue, essendosi registrate solo lievi perdite per i Charolaise e gli incroci irlandesi e un leggero aumento per i Limousine e polacchi. I Charolaise di 1° cat. sono stati quotati mediamente a 2,57 euro/kg (-2,3%) con un andamento dei listini a "campagna rovesciata", ovvero con valori più elevati a inizio e fine anno. La quotazione media annua degli incroci irlandesi è stata di 2,43 euro/kg (-2,2%) e per i Limousine di 2,83 euro/kg (+0,5%), mentre il risultato migliore lo hanno ottenuto i vitelloni polacchi, il cui prezzo medio annuo ha raggiunto 2,17 euro/kg (+3,2%).




<b>Carne bovina</b>	<b>Produzione (t)</b>	<b>Mercato</b>	<b>Fatturato (mln euro)</b>
<b>2013</b>	193.000	sfavorevole	460
<b>2013/2012</b>	-4÷-5% 	-1÷-2% 	-4÷-5% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

## CARNE SUINA

**Produzione** – La disponibilità di carne suina di origine nazionale nel 2013 è stimata in leggera riduzione a causa del calo delle macellazioni. I dati Istat rilevano per il periodo gennaio-settembre 2013 una contrazione in peso morto di circa il 2,5% per la diminuzione del 3% dei capi macellati. In particolare, le macellazioni dei suini grassi sono diminuite nello stesso periodo del 1,4% in numero e del 2,4 in peso morto, mentre quelle dei magroni sono calate del 14,5% in numero e del 19,3% in peso. E' tuttavia previsto un discreto recupero nell'ultimo quadrimestre del 2013. In diminuzione anche il patrimonio nazionale suino (-6,6% a giugno 2013), soprattutto per quanto riguarda i suinetti (-25%), probabilmente dovuto all'applicazione della direttiva sul benessere animale che ha determinato una significativa riduzione delle scrofe. In aumento invece la categoria dei suini grassi (+7,8%). Il mercato al consumo di carne suina ha registrato una contrazione a livello di acquisti domestici nazionali (rilevazione Ismea - panel famiglie Gfk-Eurisko) del 3,7% in quantità, dovuta essenzialmente al forte calo della carne suina elaborata (-21% in quantità e -19,8% in valore). E' invece aumentata la richiesta di carne naturale fresca (+3,8% in quantità e +9,8% in valore), favorita da un prezzo unitario più concorrenziale. I salumi hanno subito una lieve contrazione della domanda di circa l'1% in quantità, mentre hanno tenuto in valore. Dello stesso ordine di grandezza la diminuzione in quantità dei prodotti DOP, che però hanno tenuto in termini di valore a causa dell'aumento dei prezzi (+1,9%). Per quanto riguarda la bilancia commerciale, nei primi nove mesi dell'anno si è osservata una significativa riduzione delle importazioni di animali vivi (-9,5%) e un aumento dell'acquisto dall'estero di carni suine fresche e refrigerate (+3,6% in quantità e 9,7% in valore). Per le esportazioni si registra una buona performance dei prodotti più importanti: prosciutti disossati, speck e culatello aumentano del 3,3% in quantità e del 4,8% in valore, salumi e insaccati dello 0,7% in quantità e del 4,3% in valore e le preparazioni del 17,1% in quantità e del 11,7% in valore. Tali risultati dovrebbe ulteriormente migliorare nell'ultima parte dell'anno, considerando che dal 28 maggio 2013 gli Stati Uniti hanno permesso l'importazione dell'alta salumeria italiana, in cui abbondano i prodotti DOP e IGP provenienti da Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e dalle province di Trento e Bolzano, a basso rischio per la malattia vescicolare del suino.

**Mercati** – Il prezzo medio annuo di vendita dei suini pesanti ha segnato un lieve aumento rispetto al 2012, attestandosi alla Borsa Merci di Mantova su 1,50 euro/kg (cat. 160-180 kg). Dopo una buona tenuta del prezzo nei primi due mesi dell'anno (intorno a 1,50 euro/kg), su livelli più alti rispetto all'anno precedente, vi è stata una progressiva contrazione dei listini fino a raggiungere il valore minimo a metà maggio (1,29 euro/kg). A giugno è iniziata la ripresa del prezzo fino al massimo di metà settembre (1,82 euro/kg), per poi stabilizzarsi nei mesi finali sui valori di inizio anno. Le quotazioni espresse dalla Commissione Unica Nazionale per i suini pesanti (160-176 kg) e relativi alla filiera DOP non risultano significativamente diverse da quelle della Borsa Merci di Mantova, pertanto non si è ancora riusciti a differenziare le quotazioni del circuito tutelato da quelle non tutelato. I positivi risultati commerciali del terzo trimestre e la riduzione dei costi alimentari avvenuta nel secondo semestre hanno consentito un certo recupero del margine aziendale che per tutto il primo semestre è risultato peggiore rispetto al 2012 e al 2011. L'indice di redditività dell'allevamento calcolato dal Crefis (Centro ricerche sulle filiere suinicole) dimostra infatti un netto recupero in agosto e settembre, ma con un valore medio annuo inferiore all'anno precedente. Nel 2013 al comparto è mancato soprattutto il sostegno della filiera DOP, la cui redditività della stagionatura si è fortemente ridotta, in particolare quella del prosciutto di Parma (-20,6% per la tipologia leggera e -13,4% per la pesante). E' invece cresciuta la redditività dei prosciutti non DOP (+20,4% per la tipologia pesante e +12,9% per la leggera), portando il differenziale di redditività tra prosciutti non tutelati e quelli DOP al 39% a favore dei primi per la tipologia leggera e al 19% per quella pesante. Tale andamento è stato evidentemente favorito dalle tensioni depressive del mercato al consumo.

<b>Carne Suina</b>	<b>Produzione (t)</b>	<b>Mercato</b>	<b>Fatturato (mln euro)</b>
<b>2013</b>	134.000	stabile	195
<b>2013/2012</b>	-1 ÷ -2% 	+1% 	0 ÷ -1% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.




## CARNE AVICOLA

**Produzione** –Il comparto avicolo, per la prima volta dopo molti anni di crescita, sembra avere diminuito leggermente la produzione rispetto al 2012. I dati Istat sulle macellazioni relativi ai primi 9 mesi del 2013 indicano infatti un lieve calo sia di polli e galline che dei tacchini. Per i polli la contrazione è dovuta al forte calo della categoria dei polli sotto i 2 kg (-7,9% in numero e -7,6% in peso), mentre non subiscono variazioni i polli di categoria >2 kg. Nei tacchini la diminuzione è stata del 2%, dovuta principalmente alla tipologia femmine da carne (-2,9%), mentre per i maschi da carne il calo è stato inferiore (-1,4%). Si prospetta pertanto a livello nazionale una produzione di carne avicola di poco superiore a 1,2 milioni di tonnellate a peso morto.

Come è noto il Veneto è la prima regione italiana per questo comparto, detenendo circa il 40% della produzione nazionale di polli e oltre il 50% di quella relativa alla carne di tacchino. A condizionare il risultato produttivo, come per le altre carni, è stata la dinamica della domanda che si è mantenuta su livelli inferiori agli anni precedenti. Sebbene favorita dal prezzo unitario più competitivo rispetto alle altre carni, si è osservata una contrazione della domanda relativa ai consumi domestici: il panel famiglia Ismea GFK-Eurisko registra infatti per il periodo gennaio-ottobre 2013 un calo delle quantità vendute dell'1% per la carne avicola naturale e del 1,4% per quella elaborata. L'aumento dei prezzi ha consentito un incremento del 3,6% in termini di valore, che però non ha interessato la carne elaborata (-2%).

**Mercati** –Il controllo sanitario sulla quantità prodotta, solo marginalmente condizionato da alcuni focolai di influenza aviaria in Emilia Romagna, attuato grazie alla forte integrazione di filiera che caratterizza questo comparto, ha consentito ai prezzi all'origine di mantenersi su livelli migliori rispetto all'anno precedente. Sulla piazza di Verona si è registrato per i polli da carne (cat. >2 kg) un prezzo medio annuo pari a 1,21 euro/kg (+2,6%), con quotazioni sopra la media nel periodo estivo. Listini ancora più soddisfacenti per i tacchini, la cui quotazione media annua per la tipologia maschio pesante da carne è risultata di 1,47 euro/kg, corrispondente a un aumento del 8,6%.




Il costo di produzione della carne avicola dovrebbe essersi mantenuto sugli stessi livelli del 2012 o leggermente inferiore nel secondo semestre del 2013, in cui si è osservata una riduzione delle spese mangimistiche in seguito alla riduzione delle quotazioni delle materie prime per la maggiore disponibilità di prodotto sui mercati mondiali. Tuttavia la bolletta energetica e il costo del lavoro sono rimasti su livelli elevati e crescenti.

Carne avicola	Produzione (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
2012	500.000	favorevole	695
2012/2011	-1 ÷ -2% 	+4 ÷ +6% 	+3 ÷ +4% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

## UOVA




La produzione di uova in Veneto dovrebbe essersi leggermente ridotta, scendendo appena sotto i 2 miliardi di pezzi. La causa principale è consistita nell'adeguamento alla normativa comunitaria sul benessere animale, la cui proroga è scaduta il 30 giugno 2013 e che ha comportato la riorganizzazione degli spazi di allevamento con la possibile riduzione temporanea del numero di animali allevati. Anche la domanda delle famiglie è apparsa leggermente sottotono. Alla Borsa Merci di Verona il prezzo medio annuo della categoria 53-63 grammi è sceso a 13,74 euro/100 pezzi (-0,6%), dopo i forti incrementi degli anni precedenti. Le quotazioni più basse si sono registrate nei mesi estivi, con il minimo a luglio (12,80 euro/100 pezzi). La riduzione della quotazione media annua è risultata più accentuata (-2,5%) per la categoria L (63-73 gr.) il cui prezzo medio è sceso a 14,33 euro/100 pezzi. Nonostante l'andamento negativo delle quotazioni la redditività del comparto si è mantenuta sui livelli del 2012, a seguito della riduzione delle spese alimentari verificatasi nel secondo semestre del 2013.

Uova	Produzione (mln pezzi)	Mercato	Fatturato (mln euro)
<b>2013</b>	1.950	stabile	220
<b>2013/2012</b>	-1 ÷ -2% 	-1 ÷ -2% 	-2 ÷ -3% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati provvisori Istat.

## CONIGLI

Continua l'andamento negativo del comparto cunicolo nazionale, per il quale il Veneto rimane leader detenendo oltre il 35% della produzione. La congiuntura negativa è determinata da prezzi all'origine troppo bassi e costi di produzione elevati, aggravati dalla forte concorrenza della Francia e dalla debole domanda interna, una situazione che ha favorito l'ulteriore chiusura degli allevamenti e il calo produttivo. Il prezzo medio annuo di mercato alla Borsa merci di Verona è stato leggermente più elevato rispetto all'anno precedente, avendo raggiunto 1,93 euro/kg (+3,4%). L'andamento ha rispecchiato la classica stagionalità della richiesta del prodotto, con prezzi in crescita nei 4 mesi iniziali dell'anno e negli ultimi 2. Da rilevare che solo le quotazioni dei 3 mesi finali dell'anno hanno consentito di superare il costo medio annuo di produzione, che si è mantenuto poco sotto i 2,0 euro/kg, come nell'anno precedente. Secondo le rilevazioni Istat, la produzione di carne di coniglio relativa ai primi 8 mesi del 2013 sarebbe stata inferiore di circa il 3% rispetto allo stesso periodo del 2012. Tuttavia questo calo non ha contribuito a migliorare l'equilibrio tra domanda e offerta. Sono infatti significativamente aumentate, soprattutto nel primo semestre, le importazioni dalla Francia (+34%) e dall'Ungheria (+136%) che beneficiano di prezzi molto competitivi. Inoltre gli allevatori hanno lamentato la presenza di un mercato d'importazione parallelo da paesi extraeuropei, in particolare dalla Cina. La domanda al consumo è risultata depressa nel periodo gennaio-ottobre (-2% secondo il panel consumatori Ismea) e solo successivamente il migliore equilibrio tra domanda e offerta ha riposizionato le quotazioni del mercato all'origine su valori remunerativi. L'attività della Commissione Unica Nazionale (CUN), creata per tutelare e rendere trasparente il mercato dei conigli vivi da carne provenienti dagli allevamenti nazionali, è stata motivo di insoddisfazione e critiche in diverse occasioni da parte degli operatori, soprattutto per il mancato accordo sulle quotazioni tra allevatori e macellatori. A fine anno la CUN ha sostituito la Commissione prezzi alla Borsa merci di Padova, si attende ora la medesima sostituzione a Verona.

Conigli	Produzione (t)	Mercato	Fatturato (mln euro)
<b>2013</b>	46.000	favorevole	85
<b>2013/2012</b>	-2 ÷ -3% 	+3% 	0% 

Fonte: nostre elaborazioni su dati Associazione Coniglio Veneto.

## PESCA MARITTIMA








**Produzione e mercati** – Nel primo semestre del 2013 si è registrata in Veneto una produzione da pesca marittima di 7.852 tonnellate, con una perdita di catture pari al 6,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tutti i mercati ittici veneti hanno subito contrazioni nelle quantità prodotte localmente, tuttavia la perdita maggiore è stata osservata al mercato di Venezia (-21,5%), mentre Chioggia ha sostanzialmente tenuto (-0,3%). In termini di fatturato, relativo al primo semestre 2013, il Veneto ha realizzato dalla pesca marittima 21,3 milioni di euro segnando un incoraggiante incremento del 2,6% rispetto all'anno precedente, con Chioggia, Pila e Scardovari a fare da traino per i mercati veneti (rispettivamente +20%, +13% e +8,7%). Il prezzo medio a livello regionale è stato di 2,72 euro/kg, in aumento del 9,7% rispetto all'anno precedente. Al mercato di Chioggia i transiti globali registrati nei primi undici mesi dell'anno hanno raggiunto quota 10.453 tonnellate di prodotti ittici (-2,4%), mentre il fatturato risulta essere in aumento dello 0,8% avendo raggiunto 33,3 milioni di euro. A Venezia nello stesso periodo si sono osservati quantitativi in transito per 8.599 tonnellate (+0,8%), mentre gli incassi sono scesi a 48,3 milioni di euro (-2,3%).

Nel 2013 sembra essersi assestata la produzione di bivalvi in mare da parte dei Co.Ge.Vo. veneti, a sanare la definitiva uscita dalla crisi che ha attanagliato il settore dal 2008. Nei primi dieci mesi dell'anno sono state pescate a Venezia circa 1.919 tonnellate, con una crescita del 7,3% rispetto allo stesso periodo del 2012, mentre a Chioggia la produzione di bivalvi è salita a circa 1.811 tonnellate (+6,5%). In calo invece la produzione nel comparto dei fasolari. La disponibilità della risorsa risulta essere elevata, ma la difficoltà a piazzare il prodotto sul mercato a causa della domanda scarsa impone scelte di raccolta proporzionate all'effettivo assorbimento da parte del mercato, soprattutto dopo l'aumento della flotta di 18 imbarcazioni a seguito della crisi del comparto vongola.

A livello nazionale Ismea stima in diminuzione di circa il 5% le catture della flotta peschereccia, del 5,8% la produzione industriale del settore e del 3,4% i consumi domestici di tutte le tipologie di prodotto ittico in relazione ai primi nove mesi del 2013 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

**Flotta e imprese** – Il trend negativo della flotta peschereccia veneta è continuato inesorabilmente anche nel 2013. Analizzando i dati del Fleet Register dell'Unione Europea, a settembre in Veneto erano presenti 701 imbarcazioni dedite alla pesca marittima, in calo di 14 unità rispetto al medesimo mese del 2012, corrispondenti a una perdita del 2%. Nell'arco di un anno la forbice tra le imprese acquicole e quelle della pesca si è allargata a favore delle prime, dopo il sorpasso avvenuto l'anno precedente. Secondo i dati InfoCamere, nel terzo trimestre 2013 le imprese attive operanti complessivamente nel primario ittico regionale sono scese a 2.969 unità (-2,1% su base annua), a causa del calo delle imprese della pesca (-4,7%) che sono diminuite a 1.430 unità. In aumento dello 0,5% invece le imprese attive nell'acquacoltura, salite a 1.539 unità

**Andamento climatico e fermo pesca** – Nel settore dello strascico/pelagico le imbarcazioni più grandi hanno pescato in media 160 giorni, essendo state 8 le giornate effettive di maltempo nel 2013. Le barche più piccole sono uscite 140/145 volte e sono rimaste in porto per maltempo tra i 16 e i 20 giorni. Per il fermo pesca obbligatorio è stato previsto uno stop di 42 giorni dal 22 luglio al 1° settembre, mentre nelle 10 settimane successive al fermo si è pescato solo per tre giorni a settimana. Dal 22 luglio al 31 ottobre è stata vietata la pesca entro le 6 miglia dalla costa, ad eccezione delle imbarcazioni di IV categoria che hanno potuto pescare oltre le 4 miglia.

Pesca marittima	Giorni di pesca	Flotta <sup>a</sup>	Imprese <sup>a</sup>	Produzione primi 6 mesi (t)	Mercati <sup>(b)</sup> (t)	Prezzo medio (€/kg)	Fatturato primi 6 mesi (mln euro)
<b>2013</b>	positivo	701	2.969	7.852	19.053	2,72	21,3
<b>2013/2012</b>		-2,0% 	-2,1% 	-6,2% 	-1,0% 	+9,7% 	+2,6% 

Nota: (a) dati a settembre 2013; (b) dato complessivo dei mercati di Chioggia e Venezia a novembre 2013.

Fonte: Elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici, EU Fleet Register e Infocamere.